ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 27 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 27 Settembre 1896 Num. 268

NINA DI MONTBERTHIER

di GIOVANNI RAMEAU

(Vedi in 4ª pagina).

Roma, 26 Settembre 1896

Oggi ha luogo ad Orsova l'inaugurazione del canale delle *Porte di ferro*, l'antico *Pons Augusti*. E' una doppia festa per la Rumania — festa economica e politica — da cui si avvantaggerà la popolarità di re Carlo, che del piccolo regno, con un'avvedutezza pari all'energia ed al leale rispetto alla costituzione, ha in tutti i modi agevolato la prosperità ed accresciuta la forza.

La navigazione del Danubio, presso Orsova, alla quarta cateratta, era inceppata da banchi di roccie. Da qui, secondo alcuni, il nome di *Porte di ferro* a quel punto; secondo la versione più accreditata invece, dal fatto che i turchi, ne' tempi che possedevano le due rive del Danubio, dall'una all'altra stendevano una lunga catena di ferro per vietare il passo. Checchè sia di ciò, l'antico ostacolo è stato vinto con felice ardimento; delle *Porte di ferro* non si parlerà più come di un inceppamento alla libera espansione del commercio lungo la grande via fluviale del Danubio; ed oggi la Rumania, mentre gli altri Stati balcanici si dibattono fra difficoltà interne d'ogni fatta — dinastiche, popolari e religiose — può dire con orgoglio di aver tutte mantenute le speranze che in lei aveva riposte l'Europa, quando ne riconobbe l'indipendenza. La Rumania infatti — che ha con noi latini, e più con noi italiani, tanti vincoli di sangue e di lingua — è nella penisola dei Balcani un elemento d'ordine; ed anche è un focolare di attività feconda.

Ed è per questa attività, alimentata da una grande fiducia nell'avvenire — fiducia che sembra oggi mancare a qualche nazione maggiore, all'Italia, ad esempio — che l'opera studiata da una Commissione internazionale fino dal 1874, quando cioè la Rumania era ancora in minoratico, è oggi un fatto compiuto.

La condizione sua di confinante immediato e di cooperatore interessato, giustifica largamente la presenza dell'imperatore d'Austria a questa festa inaugurale, che la Rumania ha voluto riuscisse veramente solenne. Ma non è possibile estrarre da quella lotta d'influenze che, come negli altri Stati balcanici, così in Rumania si va combattendo fra Vienna e Pietroburgo; e per quanto i due imperi siano d'accordo nel programma di lasciare agli Stati balcanici piena libertà nel loro pacifico sviluppo, (questo ha dichiarato ultimamente anche il Banffy alla Camera dei deputati ungheresi) nell'intervento di Francesco Giuseppe, nelle feste che gli si fanno, negli evviva a lui ed a re Carlo bisogna scorgere la conferma più luminosa della persistente orientazione della Rumania verso l'Austria-Ungheria, verso la triplice.

Le agitazioni dei Transilvani di Rumania in favore dei transilvani soggetti all'Ungheria; le correnti antimagiare che hanno attraversato ed attraversano, per effetto del sentimento nazionale, la Rumania, non hanno influito sulla politica del Gabinetto di Bukarest, qualunque ne sia stato il titolare. La Rumania, posta fra la Russia e l'Austria-Ungheria, si studia di mantenersi in equilibrio fra le due opposte azioni d'influenza. E' questione per lei di sicurezza; ma con l'Austria-Ungheria essa ha più interessi e maggiori affinità. D'altronde i rumeni, benchè tanto tempo sia trascorso, non hanno mai dimenticato che nel 1878 i russi tolsero loro la fiorente Bessarabia dando in cambio i paludosi terreni della Dobruscia. Sicchè interessi d'ordine generale frenano l'irredentismo transilvano. Ed ecco perchè abbiamo cominciato dicendo che l'odierna festa è non soltanto economica, ma anche politica.

Però questa festa celebrata in un sito celebre per battaglie antiche e moderne è — da qualunque lato la si consideri — festa di pace. Per quanto piccolo Stato la Rumania, governata da un filosofo-statista, esercita una influenza morale non lieve nell'Oriente di Europa. Oltre che per l'interesse del suo paese, per naturale istinto, questa influenza re Carlo l'adoprerà sempre per infrenare appetiti e ammansare angolosità, di nulla altro preoccupato che di preparare un porto sicuro in cui la gentile e forte Rumania possa, in caso di tempesta, riparare sicura.

„Da Firenze a Roma" — e a Tunisi

E' venuto in luce in questi ultimi giorni un libro, che se non portasse la firma di Stefano Castagnola, parrebbe quasi un libello contro il presente ministro degli esteri. E certo in altri paesi, dove la vita politica è una cosa seria, non una burletta triste e volgare com'è ridotta in Italia, la posizione e l'autorità politica dell'on. Visconti-Venosta, dopo la pubblicazione di questi ricordi storici del 1870-71 donde egli vien fuori come il nemico più cieco e ostinato della liberazione di Roma, sarebbe non sopportabile e non sostenibile. Invece è appena in circolazione quel libro, che già l'on. Visconti-Venosta lavora per prepararli allegramente un'appendice non meno patriottica e liberale, fra il sorriso della Francia — nel 70 era pianto — e l'indifferenza dell'Italia. Il *Temps* infatti è tutto lieto di annunziare che nelle trattative per Tunisi, la politica dell'illustre denigrato del diario Castagnola questa volta ha completamente trionfato. L'altra volta, in verità, non aveva potuto: la Sinistra — quella garibaldina — gliel'aveva impedito!

Per comprendere il valore di questo trionfo del Visconti-Venosta di oggi, bisogna non dimenticare la sconfitta del Visconti-Venosta del 70. L'uomo è lo stesso, immutato e immutabile come il risultato di una sottrazione. I suoi criteri politici, i suoi metodi diplomatici, e fino il suo linguaggio, quando ne fa uso, sono sempre gli stessi: i criteri, i metodi, il linguaggio di un uomo che non è mai arrivato alla concezione, ormai divenuta comune, di una Italia libera e indipendente con Roma capitale. Egli, come cittadino, si considera sempre un intruso in Roma; e, come ministro, si considera un console della Francia: della Francia imperiale sotto Napoleone III, della Francia repubblicana sotto Hanotaux. Di mutato, non v'è che la vita politica italiana — la quale ieri faceva di lui un vinto, e oggi ne fa, come dice il *Temps*, un trionfatore.

Leggete il *Diario* del Castagnola. Giorno per giorno, ora per ora, durante il periodo della preparazione militare e dell'assetto diplomatico di Roma capitale, l'on. Visconti-Venosta non ebbe altro scopo, altro obbietto, e per rispetto alla parola non vogliamo dire altro ideale, che di impedire che il sogno del popolo italiano diventasse una realtà — tanto che il vecchio duca di Sermoneta fu costretto di indicarlo alla pubblica indignazione in un pubblico comizio a Roma, che per poco non produsse una crisi ministeriale. Egli non solo non voleva, l'occupazione di Roma, contentandosi soltanto dell'occupazione degli Stati pontifici: ma non voleva restare a Roma neppure dopo la breccia di porta Pia; e fu uno dei ministri che più aspramente si opposero alla trasformazione del Quirinale in reggia, e alla confisca dei beni di *mano morta!* Evidentemente, egli non voleva amareggiare il cuore del Santo Padre e mettersi in lotta con la scienza dei gesuiti; e d'altra parte non intendeva di distrarre per sempre Roma al suo venerato signore, *le ci-devant* Napoleone III, per il tempo in cui potesse ritornare a governare la Francia e l'Italia!

Dato, dunque l'uomo, e messo un'altra volta a capo dei nostri affari esteri, si capisce la comunicazione di ieri del *Temps*: — « L'Italia si è mostrata ossequente, e la Francia quindi si mostrerà conciliante. » — « L'Italia rinunzia a tutte le sue pretese basate sui vecchi trattati, e la Francia le concederà il trattamento della nazione favorita. » — « L'Italia mostra di voler fare una evoluzione nella sua politica, e quindi la Francia le permetterà di incamminarsi in una via di tranquillità laboriosa e produttiva. » — Sì: quest'Italia, tutta umile, rispettosa, ossequiosa; quest'Italia che *rinunzia* ed *evolve* rispetto alla Francia; è veramente l'Italia del signor Visconti-Venosta — di quel Visconti-Venosta che nel diario Castagnola si mostra così timorato di Dio e di Napoleone III, e così poco timorato di Roma e della storia d'Italia. E non si può non essere figli di profeti per prevedere qual trionfo per gli interessi e la dignità italiana sia in fine la nuova Convenzione che egli ha quasi stipulato per Tunisi!

Già, se ne può fin da ora giudicare dai primi sogni officiosi.

Secondo questi, l'Italia rinunzia a tutti i suoi diritti; rinunzia a tutte le sue pretese fondate sulle vecchie carte; rinunzia alla sua *individualità* storica e politica in Tunisia; e, dopo avere riconosciuto, in seguito a questa autospoliazione, di non avere in quel territorio altri interessi che commerciali, ottiene la grazia del trattamento della *nazione favorita*, s'intende non a perpetuità. Ciò che significa: la grazia del capestro. La Francia voleva rivoluzionariamente usare la ghigliottina. L'on. Visconti-Venosta chiese, invece, ed ottenne la corda — più *ancien regime!*

Infatti, il trattamento della nazione favorita noi l'avevamo, e a *perpetuità*, per le capitolazioni e per il patto fondamentale del 1857, che quelle riassumeva. Ora noi facciamo getto delle capitolazioni e del patto del 1857; facciamo getto delle garenzie di ordine *personale* nelle une e nell'altre consolidate; senza nessun corrispettivo, e continuando sempre contro di noi l'applicazione della tariffa massima francese, facciamo getto della condizione *acquisita* della *perpetuità* per la clausola commercialmente più importante; ci diamo mani e piedi legati alla Francia, dopo aver riconosciuto, nel trattare con lei invece che col Bey, la sua competenza e la sua autorità ad usare ed abusare di noi; e questo il *Temps* chiama il trionfo dell'on. Visconti-Venosta sui suoi colleghi. Benissimo! Ma più esplicitamente avrebbe potuto dire: del signor Hanotaux sul governo italiano. *Sed Nicomedes Caesarem!*

L'on. Visconti-Venosta neppure questa volta è dunque passato indarno dalla Consulta, se ha potuto dare alla Francia una prova della soggezione del governo italiano. Il favore che non potè rendergli in ben altra occasione, nel 70, glielo rende ora, dopo 25 anni; e se non ha potuto allora serbarle Roma dall'ingordigia italiana, fa bene a serbarle ora l'assoluto dominio di Tunisi. Non è la stessa cosa; ma qualche cosa è. L'uomo che da Firenze a Roma, non ha avuto che la Francia dinanzi agli occhi lacrimanti, non poteva, vecchio, avere nel pensiero l'Italia da Roma a Tunisi!

Tanto più che la Vecchia Sinistra non è più al suo posto per fargli paura.

Per la visita dello czar

LA TEMPESTA DI IERI IN FRANCIA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 11 ant. — (*Jacopo*). E' stabilito che per l'entrata solenne dello czar a Parigi saranno proibiti i palchi, le scale e le piattaforme d'ogni genere che si adoperano in simili circostanze, e ciò per misura di sicurezza affine di scongiurare possibili accidenti.

La polizia, ad imitazione di quella di Mosca, chiese poi ai proprietari delle finestre lungo il percorso, la lista delle persone che le occuperanno.

Alla festa per la posa della prima pietra del ponte della Esposizione potranno assistere solo gli invitati, che piglieranno posto sulla banchina degli Invalidi.

Il pubblico è stato escluso dalla festa perchè l'affollamento (a causa degli scavi esistenti in quei paraggi) potrebbe dar luogo a una catastrofe del genere di quella del parco Chodinski.

Il *Figaro* biasima la febbre prodotta dal volere stabilire i particolari dell'etichetta pel ricevimento dello czar, le esitazioni, le discussioni sconvenienti, rese di pubblica ragione; dice che non bisogna aver l'aria di *parvenus* i quali si trovino per combinazione a ricevere un gran personaggio e che si finisca una buona volta con le minuzie, pensando che ciò che sta per compiersi è un avvenimento di grande importanza politica.

×

La burrasca abbattutasi su Parigi, che ieri vi segnalai, è continuata per tutta la notte producendo quasi ovunque dei danni.

In un maneggio di Montmartre rovinò il [illegible] uccidendo un cavallo.

Molte baracche della fiera furono rovesciate.

I Campi Elisi (la strada principale che dovrà percorrere lo czar nel suo ingresso a Parigi) erano stamane seminati di rami di alberi divelti.

Al boulevard Capucines fu atterrato un albero.

La tempesta infierisce oramai in tutta la Francia, specie all'ovest e al sud-ovest.

A Digione un albero si abbattè sopra una delle vetture automobili partecipanti al concorso Parigi-Marsiglia schiacciandola. Le persone che la montavano se la cavarono fortunatamente con delle contusioni.

E' stato sospeso il servizio Boulogne-Folkestone-Bordeaux, sulla quale linea i danni sono enormi.

A Lourdes l'uragano distrusse il panorama della apparizione della Madonna, costosissimo.

A Perpignano si ebbe una morte d'uomo.

Sono annunciati una quantità di naufragi. Numerose navi sono gettate sulla costa.

Ai bagni di Parame fu rovesciato un treno Decauville: nessuna vittima.

Da Quimper si ha notizia di un battello perduto: le vittime sono sette.

×

MARSIGLIA, 26. — La bufera, che dura da ieri, è aumentata stamane.

Una trentina di navi si sono rifugiate su diversi punti della costa.

La questione politica nella questione di Turchia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 1,30 pomer. — (*Emme*). La venuta dello czar e le innumerevoli ipotesi che si fanno sul suo probabile effetto sulla questione d'Oriente, hanno improvvisamente dato un nuovo carattere alle discussioni sui fatti di Turchia. La attenzione, prima attratta solo sul lato umanitario, si rivolge ora sul lato politico della questione.

La discussione si agita soprattutto sulla informazione pubblicata dal *Leeds Mercury*, secondo la quale Salisbury intenderebbe di far comprendere allo czar che l'Inghilterra non solleverebbe nessun ostacolo all'occupazione di Costantinopoli. A questo proposito la *Westminster Gazette* scrive: « Se la Russia riuscisse a passare i Dardanelli, essa, alleata com'è della Francia, distruggerebbe assolutamente la nostra supremazia nel Mediterraneo, anche se noi fossimo incondizionatamente aiutati dall'Italia. »

Un corrispondente poi che, secondo mie informazioni, è una delle prime personalità del mondo politico ufficiale, scrive: « Noi non possiamo cedere Costantinopoli: esso comanda non solo il Danubio, ma anche l'Eufrate; è il centro fra l'Europa e l'Asia. Noi non possiamo cederlo, nè pure coll'Egitto e Cipro in nostro possesso. Se la Germania e l'Austria commetteranno l'errore di assicurare Costantinopoli alla Russia, assicureranno ad essa l'egemonia dell'Europa centrale o dell'Asia anteriore ».

Il *Daily Telegraph* scrive: « Lord Salisbury sarà l'ultimo ad assumersi la responsabilità che gli viene attribuita, di gettare cioè nella valigia da viaggio dello czar Cipro o Costantinopoli in scambio di qualche cosa che torni grata al Gladstone ed al signor Rogers. »

Alcuni altri sostengono che la necessità della supremazia inglese nel Mediterraneo è una cosa antiquata. Se questa vista dovesse prevalere, ciò significherebbe l'isolamento marittimo dell'Italia tra la Francia e la Russia.

L'estradizione di Tynan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11,30 antim. — (*Emme*). Telegrafano da New-York che il Governo americano si disinteressa completamente della questione dell'estradizione di Tynan, limitandosi a raccomandare al suo ambasciatore a Parigi di vigilare a che tutte le formalità della legge siano compiute, essendo Tynan naturalizzato cittadino americano.

La questione dell'estradizione si ridurrà tutta quindi alla prova se Tynan ha o no partecipato al delitto di Phoenix Park.

— E' stata scoperta una grande quantità di dinamite e di detonatori presso Maslin Park a due miglia dalla costa sud.

Si crede fosse stata importata dai laboratori scoperti ad Anversa e a Rotterdam.

Il discorso di Gladstone [1]

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 25, ore 1,32 pom. — (*Emme*). Eccovi il sunto del discorso pronunciato ieri dal vecchio Gladstone nel solenne *meeting* di Liverpool. Gladstone riassumendo la storia della questione d'Oriente, dimostrò che il concerto europeo fallì sempre e che il trattato di Berlino e la Convenzione anglo-turca danno all'Inghilterra il diritto e il dovere di intervenire usando la coercizione contro la Turchia.

La coercizione essendo basata sul diritto, non provocherà la guerra.

E' un assurdo ridicolo evocare ad ogni momento il fantasma della guerra generale.

L'Inghilterra deve essere prudente non però mai schiava di un'altra potenza che abbia mire diverse.

Concluse proponendo il ritiro dell'ambasciatore da Costantinopoli e l'imposizione energica dell'Inghilterra che ritirerassi solo quando le potenze fossero ansiose di assicurare la continuazione dei massacri a costo della guerra, cosa impossibile e assurda!

Fu votata da ultimo fra le acclamazioni frenetiche dell'assemblea una mozione che assicura al Governo l'appoggio popolare in qualunque eventualità.

Eccovi ora i giudizi dei giornali:

« Gladstone — dice il *Daily News* — esprime e sintetizza il sentimento del popolo inglese e la sua parola si ripercuoterà in tutto il mondo. »

Il giornale liberale approva la proposta di ritirare l'ambasciatore dalla corte dell'assassino coronato.

Il *Times* consente in parte con la critica di Gladstone e approva l'alta intonazione delle sue parole, ma ritiene le sue proposte inammissibili.

Il *Daily Telegraph* esprime lo stesso parere ed aggiunge che Gladstone mostra la via giusta, non la via di riuscita.

Lo *Standard* dice che Gladstone è male informato della situazione diplomatica. Egli è troppo ottimista nella questione. Il giornale afferma che Russia e Francia, con la loro alta autorità, si opporrebbero a qualunque coercizione.

E' necessario per risolvere la questione l'accordo fra le potenze europee.

[1] Questo telegramma, spedito da Londra ieri ad ore 1.32 pom. ci fu recapitato alle 3 e 45, cioè a distanza di circa venti ore dalla spedizione, quando cioè il giornale era già in macchina, senza che ci sia stata indicata la ragione dello straordinario ritardo. (N. d. R.)

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 26, ore 10.50 ant. — (*Emme*). Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli che, secondo informazioni di un alto diplomatico, tutti gli ambasciatori sono persuasi della necessità di un'azione immediata, e credono che nel caso di una insurrezione mandano forze per proteggere gl'europei.

Il ministro Hamilton, rispondendo ad una lettera inviatagli dai congregazionalisti londinesi, dice che la necessità di porre termine al sanguinoso governo del sultano è ormai sentita da tutti, ma che l'Inghilterra non può agire da sola provocando una guerra europea.

Secondo la *Westminster Gazette*, negli alti circoli si piglia in considerazione il disegno che l'Inghilterra, in forma di protesta, e, per lasciare le responsabilità dell'avvenire alle altre potenze, dia il congedo all'ambasciatore turco, e richiami il Currie da Costantinopoli e i suoi consoli dall'Asia Minore, lasciando momentaneamente ai rappresentanti dell'Italia la cura degli interessi privati inglesi nelle provincie turche.

COSTANTINOPOLI, 26. — Le ambasciate inviarono per iscritto, alla Porta, la conferma della nomina di Berovitch pascià a governatore generale dell'isola di Candia.

Nel vilayet vi fu un piccolo scontro fra truppe turche ed armeni, i quali si rifugiarono sulle montagne.

Le perdite d'ambo le parti sono insignificanti.

BERLINO, 26, ore 11 ant. — Telegrafano da Costantinopoli all'*International Correspondenz* che lo sceicco Ul Islam trovasi da parecchi giorni prigioniero presso il sultano, che lo sospetta di aver appoggiato o forse di essere l'ispiratore della corrente che tende a detronizzarlo.

Il sultano ritiene inoltre lo sceicco responsabile del contegno poco devoto e delle mene rivoluzionarie del basso clero.

A Yildiz Kiosk è stato scoperto un corridoio sotterraneo conducente dall'esterno del palazzo in prossimità della cella ove si custodisce il tesoro della Corona turca.

PARIGI, 26, ore 2,50 pom. — (*Jacopo*). Si ha da Costantinopoli che la calma tornerebbe a rinascere.

Gli ambasciatori riterrebbero che il momento acuto è ormai trascorso.

La Porta si prepara a pubblicare un piano di riforme.

La censura turca ha proibito l'entrata nell'impero ai giornali inglesi recanti il discorso pronunziato a Liverpool da Gladstone.

Ieri qui a Parigi vi fu un gran panico in Borsa a causa della falsa notizia fatta circolare che era stato esploso a Costantinopoli un colpo d'arma da fuoco contro l'ambasciatore inglese.

A Tunisi i mussulmani hanno commesso vari atti di violenza contro gli israeliti.

Si vuol vedere in ciò il contraccolpo dei massacri armeni.

Sono state prese rigorose misure per impedire il risveglio del fanatismo mussulmano.

Ieri ci si annunziava che la Sublime Porta aveva ordinato una mostra di tutte le bombe scoperte a Costantinopoli ed in Anatolia, e che la polizia turca, s'intende, ha qualificato di provenienza armena; oggi ci si annunzia che fu scoperto a Yldiz Kiosk un condotto sotterraneo che metteva in pericolo, nientemeno, il tesoro del sultano. Lo scopo della esposizione e della notizia è evidente: eccitare il fanatismo dei turchi, e creare alla Porta il diritto della difesa. Donde il pericolo sempre imminente di massacri nuovi, mentre in Europa, per il viaggio dello czar, si susseguono le feste e la Francia repubblicana si appresta ad affogare nel giubilo.

Le proteste di Gladstone, del discorso del quale il nostro corrispondente londinese ci manda oggi dettagli finora ignorati — e che spiegano certi giudizii di giornali inglesi trasmessi da agenzie, che altrimenti non si comprenderebbero affatto — queste proteste, e le proposte sue saranno ascoltate? Non ci sembra inutile ricordare che nel gran discorso pronunciato il 29 agosto passato a Covent-Garden, lord Salisbury dichiarò assurda la supposizione che l'Inghilterra possa o debba intervenire sola in Turchia; e nel discorso da lui pronunciato non ha guari in occasione della presa di possesso del posto di guardiano dei cinque porti, disse:

> Quando dico che la cancrena è in una delle estremità di Europa, non credete che io abbia la minima intenzione di assumere per l'Inghilterra la missione di chirurgo operatore. Anzi non credo probabile che il Governo di S. M. faccia mai nulla per dipartirsi dall'unità d'azione, che sembra essere stata raccomandata dal trattato di Parigi.

Lord Salisbury ha mutato parere su questa questione così grave? Nulla lo indica; anzi tutto fa ritenere che il primo ministro inglese sia più che mai restio a dar fuoco alle polveri. E l'umanità?

I risultati della visita di Balmoral sono aspettati con molta curiosità. Se lord Salisbury non riuscisse a convincere lo czar dell'assoluto disinteresse dell'Inghilterra, richiamerebbe, pare, l'ambasciatore inglese di Costantinopoli per non sanzionare con la sua presenza ulteriori delitti. E con questa dichiarazione di disistima tutto per il momento sarebbe detto.

Una smentita ufficiosa tedesca

BERLINO, 26. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara essere infondato il preteso resoconto contenuto in una corrispondenza telegrafica al *Times* sopra un colloquio che l'imperatore Guglielmo avrebbe avuto collo czar a Breslavia.

Lo czar a Balmoral

LORD SALISBURY E NICOLÒ II

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 26, ore 11 ant. — (*Emme*). Si ha da Balmoral:

Malgrado la pioggia persistente, lo czar, il principe di Galles, il duca di Connaught e il principe Francesco di Battemberg si recarono, iermattina, alla caccia al cervo.

Fecero buona preda uccidendo dieci cervi.

Nel pomeriggio, il tempo migliorò. La czarina fece una passeggiata in vettura colla regina Vittoria.

— L'ambasciatore russo, de Staal, è partito per Balmoral per restituire la visita a lord Clanwilliam a Birkhall.

Lord Salisbury è atteso per oggi a Balmoral. Ecco quanto ho potuto sapere sulla conferenza che dovrà aver luogo fra Salisbury e lo czar sulla questione ottomana.

Una serie di importanti comunicazioni sono state scambiate fra Salisbury e l'ambasciatore russo, in seguito alle quali si sono stabiliti certi punti generali come base del consulto che deve aver luogo a Balmoral.

Ciò è stato fatto per espresso desiderio dello czar stesso, e se un *memorandum* verrà concertato fra di loro, esso servirà ad esprimere, come avvenne già di un altro *memorandum* fra Salisbury ed un ambasciatore russo, il desiderio dei due governi di stabilire un accordo per qualunque futura risoluzione della questione ottomana per via diplomatica, e servirà come un mutuo impegno.

So inoltre che lord Rosebery, in seguito all'influenza del principe di Galles, si è impegnato personalmente con Salisbury, in vista del possibile accordo colla czar, di non far nulla che possa riuscire d'impaccio al governo presente.

— Lo *Standard* ha da Mosca che lo czar, dopo il suo ritorno, avrà una nuova intervista con uno se non coi due imperatori.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che è infondata la voce di una nuova intervista fra lo czar e l'imperatore d'Austria-Ungheria.

×

BALMORAL, 26. — Lord Salisbury è qui arrivato per ossequiare lo czar e la czarina.

Egli rimarrà qui parecchi giorni.

I parlamentari in Ungheria

La partenza per Orsova

(Nostro telegr. part.)

BUDAPEST, 26, ore 11.50 ant. — (*Hungarias*). Il banchetto ufficiale offerto ieri dal municipio di Budapest ai membri della Conferenza interparlamentare è riuscito splendido. La grande sala era gremita d'invitati. Gli 80 parlamentari italiani erano presenti.

Parlarono fra gli altri, applauditissimi, gli onor. Pandolfi, Toaldi, Pasolini e Martini.

Numerosissimi treni partono carichi di autorità e di invitati per assistere all'inaugurazione del canale di Orsova, alle porte di ferro del Danubio. Il presidente del Consiglio, barone Banffy, e gli altri ministri ungheresi sono già partiti a quella volta.

Le autorità presero grandi precauzioni. Il treno dei deputati italiani partirà oggi. Alcuni di essi proseguiranno poi per Bukarest.

×

VIENNA, 25. — Il presidente del Consiglio, conte Badeni, il ministro della guerra, conte di Welsersheimb, e sei altri ministri austriaci, parecchi membri delle Camere austriache e parecchi membri del corpo diplomatico, fra i quali l'ambasciatore italiano, conte Nigra, sono partiti per Orsova onde assistere all'inaugurazione del canale alle porte di ferro del Danubio.

L'imperatore, accompagnato dal conte Goluchowski e dal capo dello stato maggiore, Beck, partirà questa sera per Orsova.

La spedizione francese al Madagascar

APPUNTI DI UN GIORNALISTA

Il signor Bennet Burleigh, noto corrispondente militare dei più accreditati giornali inglesi, ha pubblicato di recente col titolo *Madagascar e Ashantee* uno studio curioso ed interessante, confrontando le due campagne relativamente recenti condotte in Africa dalla Francia e dall'Inghilterra. Ciò che colpisce a primo tratto, è la sorprendente differenza della mortalità avvenuta nelle due armate. Della forza nominale di 15 mila uomini, dei quali si componeva la spedizione del Madagascar (veramente l'effettiva, stando alle indiscrezioni della stampa ufficiosa, era assai più considerevole) sei mila, se non più, perirono in causa del clima, e *soli 20* nei vari combattimenti.

Non un uomo delle truppe sfuggì alle febbri, ed è noto che in uno dei vapori di trasporto la *Ville de Metz* che riconduceva gli ammalati in Francia, si ebbero durante la traversata 98 morti.

Nella spedizione inglese al Comassie invece, fra 116 ufficiali, si dovette curarne il quaranta per cento; ma soltanto due soccombettero; il resto delle truppe bianche diede il 42 per cento di ammalati, e sopra 1724 uomini ne morirono 16.

La proporzione di malattia e di mortalità per febbre o per insolazione, fu ancora più bassa nelle truppe nere che presero parte alla campagna. Bisogna, è vero, tener conto che la spedizione francese durò più a lungo; ma d'altra parte si può mettere in dubbio che la regione attraversata dai francesi fosse malsana quanto l'altra, che il Burleigh non esita a dichiarare « la più fatale del mondo per i bianchi. »

Il potere del Governo francese sul giornalismo è dimostrato in modo rimarchevole dal semi-silenzio osservato dalla stampa sull'insuccesso del dipartimento medico-militare della spedizione, e sulla mancanza di buon senso in quello puramente militare, benchè l'uno e l'altro giungessero all'incredibile.

Tralasciando la discussione sulla validità dei pretesi diritti accampati dalla Francia sul Madagascar, il signor Burleigh non trova giustificabile la condotta della Repubblica verso gli sventurati Hovas, e viene alla conclusione che questi potevano ben credere che la loro causa fosse la più giusta e la più santa del mondo; ma *è meglio che Iddio stia sempre dalla parte dei battaglioni meglio agguerriti*. La campagna dimostrò ancora la verità del *prius dementat*. Con un poco di fermezza e di raziocinio, gli Hovas avrebbero potuto trattenere le forze francesi alla baia dello sbarco, durante la prima spedizione, che probabilmente non sarebbe stata seguita da una seconda.

Il corso degli avvenimenti venne a dimostrare che quanto può suggerire la più completa pazzia volta a proprio danno fu posto in pratica da questi cristiani colorati. Gli ufficiali inglesi accorsi in loro aiuto, con rischio della vita, furono trattati in modo così poco soddisfacente, da essere costretti a ritirarsi.

Non si fece il menomo sforzo per aumentare gli ostacoli naturali formanti la difesa del paese; non si osò di attaccare il nemico mentre era imbarazzatissimo per le difficoltà che trovava al suo avanzarsi.

Si può dire insomma che una cieca fede cagionò la rovina degli Hovas. Questi cristiani imprevidenti, digiuni di studi storici, credendo ingenuamente che il cielo avrebbe sostenuto i loro giusti diritti, aspettavano forse un miracolo; ma di prodigioso non vi fu che la loro imbecillità. Il pseudo-trionfo della Francia, secondo il nostro geniale pubblicista, non apporterà benefizi nè ai conquistatori, nè ai soggiogati, nè allo sviluppo della civiltà del mondo.

Una nazione che ha una popolazione stazionaria appena sufficiente per la propria vitalità; un popolo che in ogni intrapresa coloniale ha dimostrato una completa mancanza dell'istinto di indovinare i metodi di governo voluti dalle condizioni locali; difficilmente saprà ricavare buoni frutti dell'immensa e ricca isola parzialmente conquistata. Conquistata solo in parte, poichè bisogna ricordare che se la Francia ha vinto la razza dominante, altre razze formidabili che erano tenute per il momento in soggezione dagli Hovas, esistono nei l'isola.

Già vediamo che dalla caduta di Antananarivo, è salito un terribile stato di anarchia, mentre il paese era stato addirittura così tranquillo, che un viaggiatore lo definiva « ridevolmente sicuro », tanto che si usava di spedire alle coste i sacchi con migliaia d'oncie di polvere d'oro col mezzo di portatori non accompagnati da scorte militari, sebbene fossero istruiti del prezioso carattere del loro carico.

Il signor Burleigh, dà ragguagli molto interessanti su queste popolazioni semi-civilizzate. Egli definisce gli Hovas, i Giapponesi dell'Africa, talentati però nel loro sviluppo.

Il singolare governo di un primo ministro solito a sposare la regina, e quindi in posizione di esercitare un dispotismo benefico per la civiltà di un paese che appena germogliava, poteva trovare un miglior successore che non sia la fatale burocrazia francese.

Se il Madagascar non risulterà un'altro Tonchino, diverrà un grosso ufficio doganale a beneficio del fisco francese; vi sorgerà forse qualche importante stazione navale; ma il paese ricadrà per tre quarti nella più oscura barbarie.

Davvero la Francia non ha fortuna, perchè dopo aver perduto oltre 6 mila uomini, mostrata all'evidenza la supina incapacità del servizio medico dell'armata, e svelata la mancanza di criterio e di slancio in uno tra i suoi generali di fiducia, non trova compenso nel precario ed inglorioso acquisto della grande isola africana.

Rosenthal.

Lettere marsigliesi

Un console patriota! - Il XX settembre a Marsiglia

MARSIGLIA, 23. — (*Nemo*). Grazie al patriottismo di quella perla di console che è il marchese Carcano, anche quest'anno la data più memorabile del risorgimento nazionale è passata inosservata nella colonia.

Il consolato restò ermeticamente chiuso, ed il vicceconsole signor Negri, reggente l'ufficio in sostituzione del suo degno capo, ebbe cura di brillare per la sua assenza, avvertendo però prima che quest'anno il ricevimento non poteva aver luogo per ragioni... d'economia!

Il console generale poi, l'ineffabile amico del signor Henry, *ex tiers d'affaire*, con una di quelle trovate loiolesche, nelle quali è maestro insuperabile.

Partì da Marsiglia in licenza ordinaria sin dallo scorso agosto, asserendo che sarebbe tornato non più tardi del 18 corr. Ma all'ultimo momento fu colto da una seria indisposizione (gotta alla Depretis nei giorni di sedute burrascose) ed ha quindi avvertito i suoi fedeli vicceconsoli che non potrà ritornare se non verso la fine del mese... ed in ogni modo dopo il famigerato 20 settembre, sul quale mandò istruzioni speciali e dettagliatissime.

Ed è con simili *escamotages de charlatan* che, nella mente gretta e piccina del marchese Carcano possono conciliarsi i supremi interessi e la dignità del paese, coi suoi sentimenti *ultra* cattolici... ed *ultra* francesi.

Ma ormai, alle trovate del signor marchese, siamo tanto abituati, che quest'ultima edizione riveduta ma scorretta di quella fatta nello scorso anno, non ci stupisce nè punto nè poco.

E se ho parlato non è già per fare una critica che indubbiamente lascerebbe il tempo che trova, ma solo perchè si sappia una volta di più che razza di funzionari noi paghiamo perchè facciano rispettare all'estero il nome italiano.

Nel caso nostro poi, una domanda sola mi permetto rivolgere a S. E. il ministro degli esteri, ed è questa:

Per qual ragione si mantiene alla direzione del più importante tra i nostri consolati un funzionario di quella forza... e di quella portata? Un uomo che, oltre ad essere incapace, vuoto e gonfio come un'otre, si permette anche di non ricordarsi che rappresenta l'Italia, e che, *essendo pagato coi denari* dei contribuenti italiani, è nell'interesse loro che deve agire, e non a seconda dei suoi capricci e dei desiderati della prefettura.

Perchè il ministro non fa notare al marchese Carcano che le sue opinioni personali, politiche e religiose, non gli permettono di accettare certi fatti, sarebbe più dignitoso per lui andarsene addirittura, che chiedere ogni anno la solita licenza dal 1º al 30 settembre, solo per eludere il temuto giorno venti?

E', lo ripeto, una questione di dignità, sia da parte del funzionario, se pur riesce a capirlo, sia da parte del ministro che sarebbe tenuto a fargliela capire — anche coi mezzi eccezionali che, in casi come questo, sono sempre a sua disposizione.

Sarebbe tempo che l'equivoco finisse. E, mi lusingo che, segnalati i fatti, chi di ragione saprà provvedere — e che non sarò più costretto a tornare sull'argomento.

CORRIERE DI NIZZA

NIZZA, 19. — (*Cimello*). Se fossi poeta, scriverei una invocazione all'Italia. L'ora nostra è talmente putrida, l'oblio dei nostri padri, delle loro gesta, dei loro sacrifizi, hanno reso possibile la generazione presente molle, senza dignità e senza nobili aspirazioni. Nell'ambiente spira un'aria borghese, ogni passione è calcolata col listino di borsa, in una parola in Italia è possibile un Governo che ci avvilisce all'interno e ci rende ridicoli all'estero. Triste verità, ma vera, qui i giornali non c'insultano più, ci canzonano. L'affare di Tunisi è bell'è fatto per loro, e che non lo dimentichino gli italiani, il giorno che la Francia avrà ottenuto il suo scopo, ci volgerà le spalle e ci coprirà di tutto il suo disprezzo.

Del resto che cosa può pretendere il pezzente, il pusillanime che s'inginocchia ai piedi del potente? L'elemosina forse, lo sfregio sempre; non si stima il debole, non si teme mai.

Molti della colonia italiana a Nizza avevano combinato di festeggiare patriotticamente il 20 settembre, ma ciò non si vuole là dove si puote. Questo console, naturalmente dietro ordini di Roma, si è rifiutato di prendervi una parte qualunque, e la festa non si farà, dimodochè a poco a poco si spegne nei nostri connazionali ogni sentimento di italianità e si riducono ad avere paura e vergogna di essere italiani. Ieri altri due disertori italiani si presentarono a questa prefettura per essere spediti a Marsiglia, e Dio sa con quanta gioia i nostri cugini latini registrano questi fatti di cronaca ormai quasi quotidiana. Il sig. A. Mortier, scrive cose d'Italia, dei suoi abitanti, e perfino delle sue donne e dell'arte, ma riposo, scrive burlando, giacchè poi

francesi noi siamo un popolo che non va preso sul serio.

×

NIZZA, 21. — Quando vi mandai la mia ultima corrispondenza, non mi immaginavo che avrei avuto più tardi la dolce sorpresa di trovarmi oggi in mezzo ad una eletta schiera di notabili italiani per festeggiare patriotticamente la gloriosa data del XX Settembre.

Mettiamo una grossa pietra sul passato, sorvoliamo pure sui maneggi fatti per ottenere che detta data non fosse da noi dimenticata a Nizza. Prima si doveva passare sotto silenzio, poi si riuscì ad una splendida dimostrazione. Accettiamo dunque il fatto compiuto, e sia lode a chi lo promosse.

Eravamo un bel nucleo, facevamo corona al nostro console e all'agente consolare di Mentone; il brio e la nota patriottica dominò sempre.

Sembrava un'anima sola ci vivificasse; soltanto l'amore della nostra Italia può produrre un tanto miracolo!!!

Il nostro console lesse parole adattissime per la circostanza; l'agente consolare di Mentone pronunziò un discorso che fece vibrare altamente la fibra patriottica di ogni astante; si brindò alla Famiglia Reale, ai principi sposi e alla liberazione degli infelici prigionieri d'Africa.

Infine fu letto ed approvato ad unanimità un dispaccio da inviarsi a S. M. il Re.

I FATTI DEL BRASILE

FORLÌ, 24. — La cortesia di un gentiluomo mio amico mi ha permesso di leggere una lunga lettera di un nostro connazionale avente veste ufficiale a San Paolo del Brasile. La lettera, esposte le divisioni politiche e sociali dei brasiliani, narra come in genere tutti gli stranieri siano oggetto di ostilità con alterna vicenda di recrudescenza nelle manifestazioni di essa e come i giacobini e i nativisti capitanati dalla *briosa mocidade* (gioventù) abbiano fatto strazio insopportabile della pazienza e della tolleranza più evangelica.

Dopo il noto sfregio alla nostra bandiera e *dopo* i meeting in cui *fino alla sazietà* si era gridato — sotto gli occhi della polizia *spettatrice impassibile* — morte Italia; Viva a Menelik, sol perchè circa 400 italiani s'erano riuniti in una piazza per gridare *senza nessun altro grido od atto ostile*, « Viva l'Italia! », cominciò la gazzarra degli assedi, dei saccheggi, degli insulti, delle percosse, la quale durò tre giorni.

E' siccome il console e il vice-console accorrevano dov'era più forte il pericolo, appena avuta la soddisfazione di veder respinto il protocollo, come per parola d'ordine ricevuta, la *briosa mocidade*, nativisti e giacobini si calmarono d'incanto e i giornali in coro, con quello ufficiale in testa, cantarono che i funzionari del Consolato italiano erano stati provocatori e che si doveva esigerne il richiamo o tor loro l'*exequatur*.

Di questa manovra, ricorderete, abbiam sentito l'eco in Europa.

La lettera magnifica la calma manifestata dai nostri i quali non reagirono che agli estremi ed esalta il coraggio specie delle donne e conclude:

« Ed ora tocca al Governo italiano di provvedere. Egli deve qui, dov'è un trentesimo della popolazione d'Italia, difender la vita, l'onore, la prosperità dei connazionali, i quali in tutto il Brasile patirono tali insulti e ricevettero tali minaccie che *solo la forza* può render vane.

« *Non si vuole la guerra*, ma si pretende che le nostre navi vengano qui a *provare che siamo protetti* e a domandare giuste riparazioni; per questo paese la diplomazia non ha mezzi, *non v'è che la forza che può imporsi*. E occorre imporsi altrimenti saremo sopraffatti e chi più ne patirà saranno i poveri coloni, già troppo spesso trattati come schiavi. »

La lettera si chiude chiamando giusta rappresaglia la proibizione dell'emigrazione, e spera nell'invio di una squadra.

Non è improbabile ch'essa sia pubblicata per intiero in un giornale di Bologna, ma essa mi parve degna d'esservi riassunta perchè l'eco fedele del grido di tanti nostri fratelli lontani.

La colonia italiana di Madrid
E IL XX SETTEMBRE

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore della *Tribuna*,

I sottoscritti, delegati a rappresentare la Colonia, pregano la S. V. Ill.ma a voler pubblicare su codesto pregiato periodico quanto segue.

Dalla regia ambasciata veniva la Colonia convocata pel giorno XX settembre per discutere su assunti puramente amministrativi.

La Colonia vedendo un ordine del giorno che, pur dovendo esser discusso il 20 settembre, non accennava neppur di volo alla festa patriottica, volle sapere dal cancelliere della regia ambasciata se fosse stata soppressa la solita commemorazione.

Fu risposto che, dovendo S. E. il barone De Renzis, regio ambasciatore, per motivi speciali rimanere fuori della capitale, non si poteva in sua assenza provvedere.

Parve alla Colonia che questo non fosse motivo sufficiente per sopprimere una festa di tanta importanza, specialmente perchè gli ambasciatori precedenti solevano in simili circostanze farsi rappresentare da un segretario.

Perciò la Colonia in massa deliberò di astenersi dal presenziare la riunione indetta per trattare di assunti amministrativi, indirizzando al regio ambasciatore una sentita protesta.

Madrid, 20 settembre 1896.

La Commissione delegata

Pietro Magnani, Arturo Lucchetti, Giuseppe Calegari.

Antipatriottismo del console di Sofia

Dalla colonia di Sofia riceviamo il seguente telegramma spedito al ministero degli esteri per protesta contro il console generale di Sofia che alla vigilia del 20 settembre faceva *ufficiosamente* sapere alla colonia essere inutile che il 20 settembre si presentasse in corpo al consolato perchè non avrebbe ricevuto nessuno. Dubitiamo però che il marchese sia per prendere un provvedimento.

Ecco il telegramma:

Ministro esteri — Roma.

Imminenza festa 20 settembre console generale fece prevenire colonia essere superfluo si recasse consolato festeggiare data indelebile. Colonia riunita fraterno banchetto dalla Società operaia nel mentre unanime invia plauso solenne Roma intangibile protesta vivamente contro antipatriottico contegno console generale.

Della Santa, prof. di scherma alla scuola militare, presidente Società operaia — D. R. Tacchella, direttore Museo numismatico di Sofia — Ing. E. Besenzanica, direttore generale della costruzione e degli studi della nuova linea Roman, Pleven, Choumen — L. Amadei ing. Roman, Choumen — T. Marconi, impiegato al municipio di Sofia — Basolo Vittorio, imprenditore — E. Paganini, meccanico — A. Freund, ing. linea Sophia-Roman — Taddeo Denti, negoziante — C. Barbali, ingegnere linea Sofia-Roman — F. Tenderini, imprenditore — Savoja Battista, conduttore di costruzioni — Denti Ettore e figli, negozianti — Savoja Umberto, disegnatore — Denti Egidio, disegnatore — R. Viani, impresario Sofia-Roman — F. Bassanini, id. — Rota Romeo, contabile — Zanello Antonio — T. Gama — Angelo Bini — A. Varisco, impresario Sofia-Roman — Caldera Carlo — G. D. Antonini — G. Bonifacio — C. D. Giusti — Prati Tomaso — A. Pama — Di Biagio Felice — F. Piazza, impresario Sofia-Roman — P. F. Spagnoletti, giornalista — L. Mininni — F. Gritti e fratello, impresari Sofia-Roman — A. Foramitti — F. Marcon, impiegato al municipio — A. Turati — Tiberio Giovanni — Urbani Giuseppe — D. Baratto — F. Pampuri, impiegato al palazzo principesco — Garibaldi L., negoziante — Fratelli Pari, impresari.

In giro per il mondo

Una lettera proveniente da Costantinopoli e scritta in cattivo italiano, comincia dal dare questa confortante notizia: nei giorni scorsi l'ambasciatore di una *impotenza* europea presso la Sublime Porta è andato a caccia di quaglie a Santo Stefano!

Bene scelto il momento! A meno che, come è probabile, quell'ambasciatore non abbia ricevuto istruzioni dal suo governo contenute in questo laconico dispaccio: *Non te ne 'ncarecà!...*

Ma chi scrive mi tiene informato di un altro particolare, non privo di interesse, che si riferisce a quel Bonin-pachà, ex-agente di polizia a Parigi ed ex-capo della polizia segreta del sultano, ora uomo ritiratosi dagli affari e molto ricco.

Quel francese, il quale è ancora consigliere del governatore della polizia di Pera, pare che, fra le altre rendite, percepisca mensilmente mille lire per ogni caffè dotato di *roulette*.

Dello stesso cespite di rendita si beneficia il capo della polizia di Pera che percepisce, lui, cinquecento lire per ogni caffè. Altre provvigioni minori sono assegnate a gendarmi e a bassi agenti di polizia.

Ma vi è dell'altro. Rimase famoso il governatore Bakri-pacha che, or son quindici anni, si dettealla fabbrica di monete false e per mezzo di suoi agenti le distribuiva a delle vittime designate, le quali poi erano scoperte per opera sua, se ne andavano in galera, e il governatore riceveva gratificazioni e onorificenze pel servigio che aveva reso allo Stato.

Quel governatore finì poi male; ma il suo sistema pare sia seguito.

Dice chi mi scrive che ora rende molto la scoperta delle bombe in case di armeni. Si fa così: si introduce nottetempo una bomba in una casa; il giorno appresso si denunziano gli abitanti di quella casa alla polizia, e si percepisce la gratificazione per la denunzia.

E l'ambasciatore della *impotenza* che non voglio nominare se ne va a caccia di quaglie!...

Del resto, di che ci lagniamo? La nostra squadra volante... non si è mossa. Figuriamoci se non fosse volante!

×

Un mio assiduo, giorni fa, mi rimproverava di aver preso una notizia dal *Petit Journal*.

Eh! finchè non mi si sarà concessa la fortuna di Asmodeo e non potrò volare sul mondo guardando attraverso le case diventate di vetro, dovrò contentarmi di leggere ciò che succede.

Del resto, non l'ho detto altre volte? prendo il mio bene dove lo trovo.

Ecco appunto il *Petit Journal* che si fa mandare una lettera scritta in redazione nella quale si parla di una escursione nella valle di Aosta.

Pittoresco paese dove si è così ostinatamente attaccati alla dolce favella francese, dove si conserva il culto delle vecchie tradizioni savoiarde... ecc.

Insomma, il corrispondente dopo avere scoperto nei nostri valdaostani un forte sentimento irredentista, dice di aver visto una prova della decadenza del sentimento patriottico in Italia.

Bersaglieri, pietosi residui della guerra d'Abissinia, passano coperti di cenci, lividi, scarni, spaventevoli nella loro magrezza cadaverica fra la indifferenza generale.

Invano essi si sforzano di ispirare un po' di compassione gridando con voce lamentevole: « Menelich! Menelich! » non una mano stringe la loro, non uno sguardo incontra il loro sguardo, e i poveri bersaglieri se ne vanno, tristamente, a testa bassa...

Questo pare che si veda „nella valle d'Aosta, quando si hanno occhi francesi. E dire che queste gentili cose non le leggeremo più, quando avremo ceduto per Tunisi! Vedrete, vedrete. Essi stamperanno: quanto siete buoni! e noi diremo: « Finalmente, ecco ristabiliti i buoni rapporti! »

Quel giorno, pavesaremo le finestre, suoneremo le campane, balleremo la tarantella sulle piazze.

×

Una preziosa monografia mi è inviata: è uno studio accurato e coscienzioso sugli incendi di Napoli ai tempi di Masaniello; autore A. Fiordalisi, già noto per altre sue pregevoli pubblicazioni.

La monografia si chiude con la scena dell'uccisione di Masaniello nel convento della Chiesa del Carmine, scena descritta con grande semplicità drammatica.

×

Un usuraio, di idee molto democratiche, esclama:
— Io mi ispirerò sempre, fin che vivo agli immortali principii dell'89...
— Sì, dell'89... per cento! — borbotta il suo interlocutore.

Richal.

ECHI LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 26, ore 3,35 pomeridiano — (B.) Iersera ignoti ladri penetrati con chiavi false nell'abitazione della signora Lottiy Ashley fu Luigi, di anni 28, di Londra, abitante al viale Regina Margherita 17, primo piano, vi rubarono per 8 mila lire di gioielli.

Impossibile dire la disperazione della gentile signora, i cui gioielli rappresentavano per lei, oltre il valore materiale, soavi ricordanze.

Quale presunto autore fu arrestato il facchino Bibbolino Augusto, di anni 21.

La questura continua nelle più minuziose indagini. Il furto produsse assai cattiva impressione.

— Ida Codini, la povera prostituta accoltellata dal proprio amante, è morta.

— La Pubblica assistenza ha trasportato stamane a bordo del *Solferino* la salma del compianto barone di S. Giuliano che, come telegrafai, avrà sepoltura in Palermo nella cappella gentilizia.

— L'on. Brin, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Pavarino, è qui ritornato per restarci alcuni giorni.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegram. particolare)

CASERTA, 26, ore 10,45 a. — (*De Leonardis*). Il commissario ripartitore dei beni demaniali comm. Casella ha espletato parte della sua inchiesta circa la questione demaniale di Casal di Principe, questione che nel 1893 provocò nella popolazione di qual comune disordini gravissimi.

Il comm. Casella ha dato ieri l'altro lettura delle sue conclusioni alle rappresentanze amministrative di Casal di Principe, convenute a Caserta. In tali conclusioni si stabilisce che per alcune zone di territorio hanno già acquisito diritto coloro che ora ne sono in possesso, diritto che fu pure riconosciuto dalla Commissione feudale e che per decidere intorno ad altre zone sia necessario continuare le indagini; però, circa queste zone, vi sono fondate speranze a favore di Casal di Principe.

Le rappresentanze di Casal di Principe presero atto di ciò; ma la prefettura, temendo che potessero ripetersi i disordini deplorati nel 1893, inviò, molto opportunamente, a Casal di Principe, il solerte delegato Stella, e mise agli ordini di lui uno squadrone del reggimento cavalleria Alessandria, della guarnigione di Aversa, che restò consegnato in caserma in attesa di disposizioni.

Ma fortunatamente, fino ad oggi, a Casal di Principe, non si è avuto a lamentare nessun turbamento della quiete pubblica, e tutto lascia sperare che ormai ogni timore di disordini non ha più ragione di esistere.

— Ieri sera, a Caserta, verso le 8, in piazza Vescovado, attaccata briga e venuti alle mani, Arturo Oldoni, liquorista, e Filippo Raffone, caffettiere, ferivano di bastone Antonio Janniello, proprietario.

— Questa mattina il pacco della *Tribuna*, diretto a Caserta, e che doveva esservi lasciato qui, è stato invece trasportato a Napoli, con evidente danno del giornale e dei suoi numerosi lettori.

L'inconveniente avviene spesso, e chi ha il dovere di evitarlo, abbia maggiore vigilanza.

DA ANCONA

ANCONA, 25. — (*L. A.*) Quel tal Giambartolomei Augusto gerente della *Lotta Umana*, giornale anarchico, che dovendo scontare parecchie condanne per articoli incriminati, erasi dato alla latitanza e dicevasi fuggito all'estero fu arrestato ad Udine e fu tradotto oggi alle nostre carceri.

Il Giambartolomei è pure fra gl'imputati di appartenere alla disciolta società anarchica « Nuova Concordia. »

— Eccovi i nomi dei ritenuti anarchici che — come vi telegrafai — questa notte, da una casa segnata col n. 46 in via Capodimonte, emisero grida sovversive di: *Viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale! Morte ai preti e al Re!* ecc. Vespasiani Ulderico di anni 21 sarto, Gambi Camillo di anni 22 barbiere, Gasparini Alfredo di anni 21 sarto, Teobaldi Aristide di anni 19 commesso, D'Ottavi Antonio di anni 24 calzolaio, Valenti Emilio di anni 24 tipografo, Borini Antonio di anni 39 carbonaio, Marinozzi Romolo di anni 20 calzolaio, Santini Attilio di anni 26, Schiavoni Nicola di anni 26 barbiere.

Intervenuto il vice brigadiere Sossamai, un coraggioso e bravo milite decorato della medaglia di argento al valore, con due suoi dipendenti venne oltraggiato dai sunnominati, ma malgrado la loro resistenze e minaccie li trasse tutti e dieci in arresto.

— E' stato denunciato all'autorità giudiziaria il pregiudicato Barsocci Achille di anni 50 circa, che ferì alla testa, con un ferro da stirare, la propria figlia Amelia, ventenne, perchè non volle accondiscendere a soddisfare le sue sozze voglie.

CORRIERE PUGLIESE
„Pro Candia" - Per il matrimonio del Pr. di Napoli

BARI, 25. — (*G.*) Dopo l'importante avvenimento politico del discorso Bovio, il nascente Circolo anticlericale sentesi maggiormente rafforzato e fra giorni in pubblica adunanza ne sarà approvato lo Statuto e nominato il Consiglio direttivo. Anche il Comitato per l'Oriente iniziato fra gli intervenuti al banchetto dato dal Comitato XX Settembre all'on. Bovio, continua a raccogliere adesioni e la sottoscrizione riescirà degna dell'iniziativa. Il Comitato è stato così costituito: Redavid cav. Giuseppe, sindaco; Capaldi avv. Giuseppe; De Tullio Antonio; Cassano Martino; Fallacara avv. cav. Angelo; Maldacea cav. Moisè; Romanazzi-Marelli Giuseppe; Rossi Lobindo; Saraceno cav. Tito; Sbisà Nicola.

Esso si adunerà sabato per gli ulteriori provvedimenti.

— Circa la venuta di S. A. la Principessa Elena, le autorità sono attivamente in da fare pei preparativi. L'architetto Bernick dirige i lavori di restauro e di adattamento della R. Basilica di S. Nicola e il municipio ha già disposto per la rifazione di alcune strade della città vecchia per cui il real corteo dovrà transitare.

Il sindaco cav. Redavid in persona, con la nota sua solerzia, continua ad occuparsi di ogni cosa e per ora si sarebbe ideata una grande illuminazione fantastica dal porto al Corso Trieste e pel Corso Vittorio Emanuele, per via Sparano alla Stazione.

La cittadinanza si prepara anch'essa al lieto avvenimento. Molti cittadini provvedono sin d'ora all'addobbo dei balconi, e oltre l'iniziativa, sorta fra i primi gitanti baresi andati a Cettigne, di offrire un trittico artistico a S. A. la principessa Elena, un'altra ne è venuta per provvedere al pranzo pei poveri da effettuarsi nei diversi rioni nel giorno dell'arrivo.

Di questo giorno non si sa con precisione nulla. Si crede potrà essere il 20 o il 21 ottobre e si attendono con ansia ulteriori notizie.

Così pure non si sa ancora se la cerimonia della conversione sarà pubblica o privata.

Oggi ad iniziativa delle distinte signore Balenzano, Capruzzi, Colmayer, De Nicolò e Redavid è stato diramato a numerose signore baresi l'invito per una adunanza da tenersi domenica nel salone del Consiglio comunale per costituirsi in Comitato e presentare un ricordo alla principessa.

Anche la R. Scuola di arti e mestieri e la Scuola di lavori femminili presenteranno i loro omaggi.

Di ogni altra novità vi terrò informati.

L'on. Gianturco in Piemonte
(Nostri telegrammi particolari)

CUNEO, 25. — E' giunto l'on. ministro Gianturco col fratello prof. Vincenzo e il prof. Spinazzola, e fu ricevuto alla stazione dal sottosegretario di Stato on. Galimberti, da tutte le autorità e dalla folla plaudente.

L'on. Gianturco prese alloggio alla prefettura.

Stasera ha luogo un ricevimento al municipio e quindi vi sarà un banchetto offerto all'on. ministro dai consiglieri comunali e da una larga rappresentanza della cittadinanza.

Assisteranno al banchetto gli on. Galimberti, Giolitti e Buttini.

×

CUNEO, 25. — Il banchetto alla *Barra di Ferro*, in onore dell'on. ministro Gianturco fu di settanta coperti. Vi presero parte i rappresentanti della città, della provincia e del Parlamento ed il sindaco Bocca.

Questi portò all'on. ministro il saluto della cittadinanza.

L'on. deputato Buttini, in nome della rappresentanza della provincia, facendo l'elogio dell'on. ministro Gianturco e della sua opera legislativa, gli espresse sensi di viva gratitudine per la nobile difesa fatta di una virtù intemerata, rivendicando la fama di uno dei più amati nostri conterrazzani.

L'on. Giolitti disse che l'on. Gianturco molti titoli ha alla nostra riconoscenza per la dimostrazione d'affetto data all'amato figlio di questa terra, l'on. Galimberti, e per il còmpito assuntosi di onorare la memoria del ministro Eula, che dimostrò come si tuteli la fama della magistratura.

Rispose l'on. Gianturco, dando risalto all'opera del collega Galimberti, che la scienza della pedagogia seppe elevare a scienza sociale. Rivolgendosi poi all'on. Buttini disse che, difendendo in una memorabile occasione una nobile causa, difese sè e nello stesso tempo le garanzie costituzionali.

Ultimo parlò l'on. Galimberti, accennando alle larghe simpatie che qui gode l'on. Gianturco di cui unì il nome a quello dell'on. Giolitti, che queste popolazioni sono fiere di avere a suo rappresentante e fiere di averlo, oggi, qui presente.

×

MONDOVÌ, 26, ore 2 pom. — Giunsero da Cuneo col ministro Gianturco gli on. Giolitti, Buttini e Gianolio. Furono ricevuti dalle autorità civili e militari, dai senatori Garelli, Canonico e Ghiglieri, dai deputati della provincia Coppino, Tarbiglio, Giaccone e Lausetti.

Oggi visita agli Istituti della città e stasera banchetto.

L'on. Gianturco è ospite del sen. Garelli.

Domani inaugurazione del busto ad Eula nella vicina Villanova. Faranno gli onori di casa gl'instancabili Contesi, i fratelli Delfino e Pietro Orsi pubblicisti.

Tra le feste locali è probabile la visita alla famosa Grotta dei Dossi.

La riunione tende a confermare l'attaccamento fra il ministero e il partito Giolitti.

×

MONDOVÌ PIAZZA, 26, ore 3,25 pomer. — Oggi alle ore 1,48 è arrivato da Cuneo l'on. Gianturco per assistere alla inaugurazione del monumento ad Eula che avrà luogo domani.

Era accompagnato dai deputati Giaccone e Giolitti, dal prefetto Bacco, da suo fratello prof. Vincenzo e dal prof. Spinazzola.

Attendevano alla stazione il sindaco, il sottoprefetto e le altre autorità locali.

Dopo solenne ricevimento al municipio, l'onorev. Gianturco visitò gli Istituti scolastici locali.

Stasera avrà luogo un pranzo d'onore offerto dal municipio.

Gli studenti italiani

Continuano le proteste degli studenti italiani contro gli studenti francesi che si sono rallegrati con ras Maconnen per la nostra disfatta di Adua.

Riceviamo oggi da Pesaro:

Liceo Loison — Parigi.

Studenti Pesaro, respingendo sdegnosamente *villano* insulto ammiratori Maconnen, ricordano popoli civili rispettano sventura nè rallegransene *vigliaccamente*. Rammentano anche Alsazia-Lorena soggiogate, cinque miliardi pagati, esercito intero prigioniero, armi tutte perdute, e fra cento sconfitte, unica vittoria dovuta valore italiani.

N.B. Le parole in corsivo furono proibite dalla censura telegrafica.

Per i nostri emigranti

Troia (Foggia), 25 sett. '96.

Onorevole collega,

Vorrei chiederle l'aiuto della grande pubblicità e dell'autorevole assenso della *Tribuna* per una proposta intesa alla tutela di un assai grave interesse dei nostri emigranti all'estero e delle famiglie ch'essi lasciano in Italia.

Molto più efficacemente che da parole mie, il bisogno, cui occorrerebbe provvedere, risulterà dalla lettera giuntami oggi da un povero emigrante mio concittadino. La trascrivo testualmente, rettificando solo l'ortografia:

« *Vintondale, 5 settembre 1896.* — Signor deputato Salandra. — Vi fo sapere che in New-York ci fanno piangere i migliori padri di famiglia. Questi briganti di banchisti si fanno una raccolta di moneta, e poi dichiarano fallita. Dunque io vorrei una grazia da lei di farmi sapere se questi banchisti, quando mettono le banche, fanno il loro deposito, o pure le mettono in chiacchiere. Noi abbiamo spedito in Troia L. 448, e poi abbiamo appurato che questa banca ora fallita; e noi abbiamo sentito al consolato a New-York, che ci ha risposto — dovete mettere l'avvocato. Come mai noi ci possiamo mettere l'avvocato, perchè noi stiamo dentro un bosco e siamo rimasti senza moneta e non abbiamo da chi ci dirigere? Così vi preghiamo di farci sapere se ci fosse qualche Banca garentita dal governo italiano. Vi rimetto i biglietti del consolato. »

Difatti nella busta sono accluse due ricevute, in complesso per L. 448, della Banca La Maida e Andreoli, di New-York « uniche banche con uffici postali governativi negli Stati-Uniti. » V'è pure acclusa una risposta del consolato italiano, in cui si dice che quella banca è fallita, che non si sa se nella liquidazione vi saranno attivi, e che ad ogni modo il derubato farebbe bene a ricorrere a un avvocato.

Non è l'unico caso di questo genere. Più d'una volta ho sentite le lamentanze di povere famiglie, alle quali non era pervenuto il soccorso raggranellato con infiniti stenti dal padre lontano. Fanno pietà. Le mogli, i figliuoletti, le vecchie madri restano per tutto un inverno senza pane. I risparmi, messi insieme dai lavoratori con grande difficoltà, assumendo ogni più dura fatica e lesinando sulle cose più necessarie alla vita, sono depredati da qualche piccolo borghese, trasferitosi in America per speculare sulla ignoranza e sull'abbandono dei suoi compatriotti.

V'è possibilità di rimediare? Credo di sì. Il povero emigrante, del quale ho riferita la lettera, rozzamente la accenna. Egli vorrebbe una Banca garantita dal governo italiano. Egli ha tuttora fede nel governo del suo paese. Facciamo che non la perda del tutto. Non il governo direttamente, ma gli istituti di credito che sono sotto la sua diretta vigilanza potrebbero provvedere. Nei maggiori centri, intorno ai quali si raccoglie l'emigrazione italiana oltre Atlantico, la Banca d'Italia potrebbe istituire succursali o agenzie — non, beninteso, per concedere sconti e spendere biglietti, ma per raccogliere depositi a risparmio e per incaricarsi, col sistema dei vaglia e col compenso di un'equa commissione, della trasmissione del denaro.

Sarebbe un utilissimo servizio pubblico; sarebbe la morte della disonesta industria degli improvvisati *banchisti*, che spesso sono in pari tempo i più loschi agenti di emigrazione; e non sarebbe, credo, un cattivo affare.

Non ho qui i dati numerici; ma tutti sanno che gli emigranti mandano ogni anno in Italia somme ingenti.

Ho però la *Statistica dell'emigrazione italiana nel 1895*, pubblicata da poco, e ne rilevo come si sia verificato l'anno scorso un nuovo e notevolissimo incremento.

La statistica ufficiale ha constatati circa 170 mila emigranti (sola emigrazione *propria o permanente*), 65 mila circa più che nell'anno precedente.

Nè saranno dammeno quest'anno, almeno da quanto si vede quaggiù. E si sa che la statistica ufficiale riesce sempre inferiore al vero. Consultando invece le statistiche dei paesi d'immigrazione, si trova che nel 1895 sono arrivati più di 200 mila italiani nei porti degli Stati Uniti, dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile, senza tenere conto degli altri Stati d'America.

Sarebbe facile aggiungere altre cifre ed altre considerazioni. Ma me ne astengo, perchè qui non si tratta di studiare tutta la gravissima questione della nostra emigrazione.

Si tratta solo d'invocare un modesto provvedimento che pure varrebbe a dare tranquillità e sicurezza a migliaia di poveri nostri concittadini di qua e di là dall'Atlantico. Un primo esperimento si potrebbe tentare a New-York, nelle condizioni più favorevoli; purchè la Banca sapesse affidarlo a persona della quale non fosse a temere un incremento del nostro discredito all'estero. Bisogna pure che la Banca si risolva una volta ad uscire dal circolo magico delle immobilitazioni; e, mentre si cerca affannosamente lo specifico per risanare la circolazione, non le riuscirà certo ingrato il ristoro di una venella d'oro della più sana, reale e nobile origine; poichè rappresenterebbe il frutto del lavoro e del risparmio e il vincolo di affetto e d'interesse che lega ancora la nostra emigrazione alla patria.

Ella, egregio collega, farà un'opera buona se, pubblicando questa lettera, o in qualunque altro modo, vorrà richiamare l'attenzione del pubblico, e possibilmente quella della Banca e del Governo, sopra una questione modesta in apparenza, ma, a mio parere, di notevole importanza morale ed economica.

Con molta amicizia ed osservanza,

Suo Dev.
A. Salandra.

LA BANCA POPOLARE DI FORLÌ
(Nostro telegramma particolare)

FORLÌ, 26, ore 3,15 pom. — (*Fabbri.*) Il tribunale dichiarò il fallimento della Banca cooperativa, già Banca popolare. La prima adunanza venne fissata al 15 ottobre. La chiusura e verifica dei crediti al 12 di novembre. Giudice delegato fu nominato l'avv. Rinaldi e curatore il ragioniere Giuseppe Badiali di Ravenna.

Felter e Baratieri
(Nostro telegramma part.)

BRESCIA, 26, ore 1 pom. — Il cav. Felter è tornato da Arco ove erasi recato a salutare il generale Baratieri. Poi egli è andato per la Val di Ledro a Storo a trovare suo zio Michele Baccoli e quindi si è restituito a Sabbio Bresciano sua patria in seno alla famiglia.

L'istituto di Diritto internazionale

VENEZIA, 26. — L'Istituto di diritto internazionale, nella seduta pomeridiana di ieri, proseguì la discussione delle immunità consolari, che finì nella seduta di stamane, accogliendo in principio la distinzione netta fra i consoli nazionali di carriera (Missi) e i consoli eletti all'estero (Electi), che spesso sono sudditi dello Stato ove risiedono ed esercitano un'altra professione, ed approvando numerose clausole che regolano l'applicazione di tale principio.

Poscia l'Istituto incominciò la discussione sui conflitti in materia di nazionalità, di naturalizzazione e di espatriazione (relatori Weiss e Castellani).

Ieri i congressisti fecero una gita a Murano, visitando ed ammirando gli stabilimenti dell'industria vetraria e il Museo.

Ebbero dal municipio di Murano bellissime accoglienze.

I congressisti italiani presentarono ai colleghi esteri coppe di forme squisite espressamente fabbricate, per ricordo dell'attuale sessione dell'Istituto.

Un complotto anarchico immaginario
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 1,35 pom. — (*Gugliuzzo*) Certo Gioachino Lomeo, insinuatosi presso alcuni giovani di idee avanzate, manifestava loro il proposito di sparare qualche bomba per mostrarsi uomo di azione. Dicesi anzi che una sera voleva esploderne una sulla piazza del Municipio. I compagni, riuscendo impossibile di dissuaderlo colle buone, strapparongli la bomba, minacciandolo colle rivoltelle, e la gettarono poi in mare.

L'eroico Lomeo non volle darsi per vinto e proseguì ad insistere perchè qualcosa si facesse, almeno durante il processo dei coatti di Ustica. Ma riuscendo vani tutti i suoi tentativi per associarsi quei giovani nella magnanima impresa, mercoledì sera, dopo avere precedentemente avvertita l'autorità che macchinavasi un complotto anarchico, consegnava alla polizia una cassetta contenente una bomba.

Vennero subito arrestati: Gerualdo Crispi, Cristoforo Trovato, Vincenzo Arena, Pietro Palermo e Antonino Gilberti; ma riconosciuta la loro innocenza, furono presto rilasciati. Venne invece carcerato il bravo Lomeo per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza, come fabbricatore di bombe, salvo poi a rispondere anche del reato di calunnia.

Ecco una singolarissima avventura di un fato anarchico balordo, che probabilmente aveva fatto balenare agli occhi di qualche basso agente della polizia la speranza di ascriverlo nella onoranda schiera dei confidenti e procurarsi il modo di farsi del merito presso i superiori!

Una banda di briganti in Sicilia
Un morto e più feriti
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 26, ore 2 pomeridiane. — (*Sciuto.*) Nel territorio di Raddusa, sei malfattori bendati ed armati di fucili, rivoltelle e pugnali si presentarono nella fattoria dell'ex-feudo detto lo Spedalotto ed appena entrati fecero fuoco sopra uno degli inquilini della fattoria, certo Michele Travaglia e lo resero cadavere. Accorsa la moglie del povero ucciso ed altre persone della fattoria vennero anch'esse ferite gravemente. I briganti però non trovando di che fare bottino sbandaronsi per la campagna; reclamasi colà urgente invio di carabinieri.

UNA TEMPESTA A PATERNÒ
Venti barche perdute
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 4,30 pom. — (*Gugliuzzo*) Stamane il *Cristoforo Colombo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, a nove miglia dal porto incontrava una barca peschereccia priva dell'albero, del timone e dei remi in preda alla tempesta scoppiata la scorsa notte, che minacciava sommergerla. Mercè un canapo, il piroscafo trasse al suo bordo l'imbarcazione con un marinaio

---

92) Appendice del 27 settembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Resta a sapersi quale sarà lo scioglimento di questa sorprendente avventura.

— Io compiango la giovane signora De Bloville.

— La conosci?

— L'ho vista due o tre volte prima del suo matrimonio, e posso garantire che è una persona adorabile.

— Dopo questo, tu non domanderesti che di esserne il consolatore.

— Diamine, io amo le bionde e la preferirei alla signora dalle perle.

— Se si dà retta a Langeval, suo marito, infedele oggi, ma che ne era molto innamorato prima di sposarla, le avrebbe riconosciuto un milione di dote.

— C'è di che ingolosire i consolatori.

— Questo riconoscimento di una dote di un milione, è una imitazione di un vecchio sistema.

— E come?

— In altri tempi, in Giudea, un padre di famiglia poteva costituirsi delle rendite rispettabili quando aveva da maritare un certo numero di figlie più o meno legittime. Quello era il buon tempo per i papà: vendevano le loro signorine quanto più caro era possibile a coloro che si presentavano per sposarle.

— Meglio questo che ingannare i generi.

— Ai nostri giorni succede tutto il contrario: il padre di famiglia, invece di ricevere, è costretto a dare, a svenarsi per essere liberato dalle figlie.

Nei salotti si chiacchierava e le dame non erano tenere per la signora dalle perle, nella quale non potevano scorgere che una avventuriera.

Si biasimava molto il banchiere che non si sarebbe mai potuto credere capace di produrre nel mondo parigino un simile scandalo.

C'erano delle indignazioni feroci contro quel marito, quel pazzo che offendeva così gravemente la sua giovane e bella moglie che egli abbandonava per una cortigiana qualunque.

Lo stupore era generale.

Il banchiere — il quale era stato sempre così perfettamente corretto, che già era stato portato alle stelle — doveva essere stato positivamente stregato da quell'abbominevole donna, che veniva da non si sa dove.

Le anime buone poi si impietosivano sulla condizione in cui si trovava la signora De Bloville, sulla sorte che le era serbata.

Queste pietose anime dicevano:

— Come finirà? Con uno scandalo certamente: perchè, per quanto buona ed indulgente possa essere una moglie verso il proprio marito, ella non può lasciarsi oltraggiare impunemente.

E già si vedeva una domanda di divorzio a breve scadenza.

Ma c'erano anche le cattive lingue, le donne gelose e invidiose; e queste compiangevano moderatamente la signora De Bloville e soltanto per dire come le altre.

Le madri, che avevano sognato per le loro figlie i milioni del finanziere, godevano in cuor loro della disgrazia della giovane signora. Ed a fior di labbro, prendendo una posa melanconica, esse dicevano:

— Chi avrebbe potuto pensarlo!... Oh quella povera signora De Bloville!...

XIII.
Fra donne

Date, da una parte la curiosità di cui era oggetto la signora dalle perle, e dall'altra la personalità notevole del signor De Bloville, le relazioni che esistevano fra loro e che si potevano dir molto intime, avevano assunto, come abbiamo veduto, le proporzioni di un avvenimento parigino per il mondo che si diverte dei piccoli scandali a sensazione.

Si comprende che la schiera dei chiacchieroni e maldicenti, che si radunavano in casa della signora De Mondeville, doveva occuparsi in modo speciale di un'avventura che si prestava a tanti discorsi e ciancie.

Infatti nel salotto dell'invidiosa amica della signora De Bruniere si accentravano tutti i si dice, tutti gli apprezzamenti, tutte le maldicenze che si potevano raccogliere riguardo agli amori — si chiamavano così — del banchiere.

Il « giorno » della signora De Mondeville non era stato mai così frequentato come dopo la famosa serata dell'Opera in cui il signor De Bloville si era fatto vedere nel palco occupato da colei che adesso passava — le apparenze c'erano tutte — per essere la sua amante.

Molte dame sono riunite nel salotto della signora De Mondeville. Questa sembra presiedere una seduta di chiacchiericci dei quali il marito di Angela fornisce esclusivamente l'argomento.

E, certamente, il finanziere non era risparmiato.

— Io — disse una signora bionda di mezza età — ho avuto iersera la visita del signor De Bornay che è, come sapete, una vera pertinaia.

— Severa, ma giusta — disse la signora De Mondeville. — E che cosa vi ha narrato il signor De Bornay?

— Che aveva incontrata la coppia a Longchamp. Sembra che la signora dalle perle, sia stata la delizia del pesage. Mai nessuna principessa fu tanto guardata e circondata quanto questa...

— Oh mia cara Adele, non criticate — interruppe una delle dame; — quella persona ha veramente un aspetto distinto. Ho avuto occasione di vederla molto davvicino.

— Dove? — chiese la signora De Mondeville.

— Al Bosco, dove era scesa di vettura e passeggiava al braccio del signor De Bloville.

— Che scandalo!

— Egli sembrava molto contento che ci si fermasse per vederlo passare con sotto braccio la bella straniera!

— Si può dare maggior audacia?

— Ebbene; sono rimasta colpita dalla grande distinzione di quella giovine signora; si comporta benissimo e non ha punto quel fare sfrontato di certe cortigiane le quali indossano tolette chiassose che costringono le donne oneste ad abbassare gli occhi.

— Ipocrisia!

— Non lo credo!

— In ogni caso, per essersi impadronita in tal modo del signor De Bloville, il quale ebbe sempre una condotta irreprensibile, quella donna deve esser estremamente pericolosa.

— Si dice che abbia stregato il banchiere: in verità ci sarebbe da crederlo. Il signor De Bornay pretende che se il De Bloville avesse fatta la scommessa di compromettersi gravemente, non si condurrebbe con maggiore imprudenza.

— Imprudenza? Ma con maggiore impudenza dovete dire... più odiosamente dovete dire.

— Ma insomma, si sa donde viene quella donna? — chiese la signora De Mondeville.

— No.

— E' impossibile di sapere qualche cosa del suo passato, ed è lecito di credere che il nome di Carmen de Medina ch'ella porta sia un nome di guerra.

— E' inutile interrogare i domestici del piccolo palazzo; restano a bocca chiusa e vi guardano biecamente. Invano si tentò corromperli per denaro. Sembra che De Bloville sia geloso come una tigre del Bengala e che abbia scelto per far buona guardia alla sua bella, dei servi i quali sono dei veri cerberi.

— Fidatevi dunque alle apparenze — disse un'altra dama. Quando si pensa che De Bloville ha potuto ingannare per tanti anni tutto il mondo... Eccolo qua questo uomo nel quale si vedeva un novello Catone!

— De Bornay afferma di non avere mai saputo che avesse un'amante.

— Ed egli pretendeva di adorare la signorina De Lestange quando l'ha sposata.

— Ma tutto questo può esser vero.

— Eh via!

— Sarebbe la prova che la signora dalle perle, come si diceva testè, è una donna estremamente pericolosa, che è una grande ammaliatrice, come quelle che in altri tempi si chiamavano Armida, Onfale e Dalila.

E un altra:

— Io non credo nè ai filtri di amore, nè agli incantesimi; ma non è men vero che De Bloville è stato soggiogato, affascinato.

— Dite pure ipnotizzato.

— Perchè no? Bisogna bene che vi sia suggestione, ipnotismo perchè egli abbandoni la sua giovane moglie così graziosa, per diventare l'umile schiavo di questa nuova Circe.

— Tutto ciò che vorrete, mia cara — ribattè aspramente la signora De Mondeville; ma la cosa è assolutamente nauseante. Il signor De Bloville è meritevole assolutamente del più vivo biasimo ed io non posso nutrire per lui che disprezzo. Oh sacrificare così sua moglie ad una cortigiana!

— Ma cosa dice la vostra amica signora De Bruniere?

— Non lo so; è una quindicina di giorni che non la vedo. Forse verrà oggi. Ma quella cara Ortensia deve essere desolata, perchè ama molto sua nipote.

— Sia; però fu molto leggera maritandola con un uomo che avrebbe potuto essere suo padre...

— Ella poteva scorgere nell'età del signor De Bloville una garanzia di più per la felicità di sua nipote.

— Ecco come ci si inganna!...

— Il miraggio dei milioni, signora.

— Coll'aria che ha preso il signor De Bloville i milioni potrebbero benissimo liquefarglisi in mano.

— Non lo credete — replicò la moglie di un agente di cambio — Mio marito diceva in questi giorni che, dopo il suo matrimonio, De Bloville aveva accresciuto la propria ricchezza di almeno quattro milioni.

— Tanto meglio per lui, ma questo non può impedire di compiangere sinceramente la signora De Bloville... Perchè, lo vedrete... la finirà male per lei.

— In che modo?

— La signora De Bracieux ha testè citato Onfale.

— Ma che relazione c'è?

— Aspettate. L'istoria ci insegna che questa Onfale, regina di Lidia, si è fatta sposare da Ercole dopo aver preso su quel colosso un impero assolutamente significante... Ebbene se alla signora dalle perle saltasse il ticchio di diventare moglie dal signor De Bloville, la nipote della De Bruniere potrebbe benissimo non esserlo più.

— Il divorzio?

— Sicuro!

— Sarebbe il colmo dello scandalo.

— Sono del vostro parere. Ma quando l'amore domina un uomo che ha passato la quarantina, quest'uomo è capace di tutte le pazzie, di tutte le stravaganze, di tutte le bestialità. Ora il signor De Bloville fece già quella di restar scapolo all'età in cui un uomo della sua posizione doveva ammogliarsi. Poi, altra grulleria, si è innamorato — di questo invero non ebbi le prove — d'una fanciulla, quasi una bambina, e l'ha sposata. Oggi che ha potuto fare un paragone fra quella povera piccina, — graziosissima, molto soave, molto ben allevata, molto modesta — e quella splendida donna che lusinga il suo amor proprio e risponde ai suoi appetiti sensuali, egli la trova assolutamente a sua discrezione, come Ercole lo era con la regina di Lidia.

ed un ragazzo che miracolosamente si erano salvati. Malgrado le ricerche fatte dai vaporetti *Messina* e *Marietta* per incarico della capitaneria del porto, mancano intanto notizie di una ventina circa di altre barche uscite ierserà per la pesca.

La rotta del Reno a Ferrara

(Nostro telegr. partic.)

FERRARA, 26, ore 5 pom. — *(Valli)*. Oggi trovansi sul luogo della rotta il deputato Sani, il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale.

Temendosi, in seguito alla pessima stagione, un nuovo disastro, la popolazione è molto allarmata, anche pel procedimento dei lavori da parte della impresa che perde, quasi per calcolo, un tempo prezioso.

Un nuovo disastro segnerebbe la completa rovina dell'intera provincia.

Corriere giudiziario

DA MISILMERI A POTENZA

POTENZA, 25. — Il 10 marzo 1895 fu ucciso in Misilmeri con due colpi d'arma da fuoco il signor Giusto Salerno. Dopo molte indagini fu arrestato il signor Salvatore Sparti, accusato di aver fatto uccidere il Salerno per impedirne l'unione con una sua cognata signorina Lauretta di Pisa.

Portata la causa dinanzi ai giurati di Siracusa fu rinviata a seduta da determinarsi in seguito ad un vivacissimo incidente sorto tra gli on. Figlia e Muratori.

La Corte di Cassazione però, per ragioni di legittima suspicione ordinò che il dibattimento avesse luogo alla Corte di Assise di Potenza.

Al banco della parte civile siedono gli avvocati Li Donne di Palermo, Li Minchi e Garli del nostro foro.

Al banco della difesa gli on. Muratori, Bentivegna e Marinuzzi oltre agli avvocati Falcone, Magaldi e Tufarelli.

Oggi hanno parlato l'avv. Li Donne, il procuratore generale Guglielmi e l'on. Marinuzzi che interrotto spesso da viva approvazioni terminò alla fine fra vivissimi applausi.

×

POTENZA, 26, ore 3,40 pom. — Oggi, dopo sei udienze, la Corte ha assolto lo Sparti sopra un verdetto emesso dai giurati a voti unanimi.

REATO ELETTORALE

LANCIANO, 26. — Oggi si è svolta avanti la prima sezione del nostro tribunale penale la causa a carico dei sigg. D'Angelo Giuseppe, insegnante in Roma, Vizioli Alfonso, Monaco dott. Vincenzo, Scioli cav. Alfonso, Solmonetti dott. Felice, Colapietro cav. Nicola, Colangelo Livio, D'Aloisio avv. Eliseo, Mosca Luigi, imputati d'avere il 27 agosto '95, in qualità di presidenti di alcuni seggi elettorali del collegio di Atessa, omesso dolosamente d'intervenire all'adunanza dei presidenti per impedire il compimento delle operazioni elettorali.

Questo processo si riferisce alla nota lotta svoltasi accanitamente fra il prof. Vizioli e l'on. Giampietro.

Il tribunale, ritenendo il reato di cui all'art. 111 del testo unico della legge elettorale politica li ha condannati a giorni tre di detenzione e alla multa di lire 51 per ciascuno.

SOCIALISTI ASSOLTI

ALBANO LAZIALE, 26. — Stamane si è discussa innanzi a questa pretura la causa di 12 socialisti accusati di aver cantato l'inno dei lavoratori.

L'aula dell'udienza era gremita di pubblico. Gli accusati sono stati assolti.

Difensori erano gli avv. Bonavita e on. Berenini.

NINA DI MONTBERTHIER

di GIOVANNI RAMEAU

(Vedi in 4ª pagina).

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

A Corte

A quanto si assicura, S. M. il Re avrebbe fissata la data del matrimonio di S. A. R. il Principe di Napoli per sabato 24 ottobre.

Le due cerimonie civile al Quirinale e religiosa in Santa Maria degli Angeli verranno probabilmente celebrate entrambe nella stessa mattinata.

E' atteso stasera a Roma il gran mastro di cerimonie a Corte conte Gianotti per le definitive disposizioni.

La sistemazione dell'Esedra di Termini

Lo sconcio che presenta piazza Termini non mai finita di costruire, specialmente nella parte ove sorgono pochi pilastri, richiama ogni volta, in occasione di grandi feste, l'attenzione del municipio. Figurarsi poi quest'anno che il matrimonio religioso del Principe di Napoli avrà luogo proprio nella chiesa di S. Maria degli Angeli che fronteggia quelle orribili vestigia della crisi edilizia!

Bisogna dunque provvedere a ogni costo, e provvedere in modo decente e non con quattro assi e delle bandiere come si è fatto qualche volta, le quali servivano più a richiamare l'attenzione su quei ruderi moderni che a nasconderli.

Parecchi progetti sono stati in proposito presentati al municipio. Uno dei signori Villetti e Giustini consisterebbe nella costruzione in legno tutto intorno all'Esedra di un porticato con gradinate e palchi, terminante in cima con stendardi romani. Il porticato così costruito continuerebbe quello in muratura ora esistente.

Questo progetto è stato però trovato troppo grandioso e dalla Giunta si è obbiettato che mancherebbe il tempo per attuarlo.

Un altro progetto, più modesto ed economico ma molto più pratico, e che ora si trova sotto l'esame della Giunta, consisterebbe in un grande arco trionfale all'ingresso di via Nazionale; quest'arco da una parte poggerebbe sul lato dell'esedra già fabbricato e dall'altro su una costruzione in legno che riprodurrebbe perfettamente il disegno e la mole dell'esedra in muratura e farebbe riscontro a questa.

Il preventivo non supererebbe le 50 mila lire.

Un concerto in piazza del Quirinale

E' stato stabilito un concerto popolare per la sera delle nozze in piazza del Quirinale. Vi prenderanno parte circa 300 suonatori.

Si parla poi anche di una gita di giornalisti russi a Roma, nella circostanza delle nozze; ma certamente verranno in quella occasione molti corrispondenti di giornali esteri, e non tutti russi.

Un'altra monaca. — Nel monastero delle oblate agostiniane dei Sette Dolori la signorina romana Elvira Erba ha preso il velo. Presenziava monsignor Lazzareschi.

Il Circolo Anita Garibaldi solennizzerà il quarto anniversario della sua fondazione con un banchetto domani, domenica, nella sala di Raffaello Sanzio.

Pel riposo festivo. — Domani mattina, nella sala della Borsa in piazza di Pietra, avrà luogo un Comizio generale in favore del riposo festivo.

Un incendio fuori porta San Lorenzo. — Fuori porta San Lorenzo, presso la tipografia Ripamonti, e precisamente in una fabbrica in costruzione ridotta a uso di fienile, scoppiò ieri sera alle 8, un incendio che minacciava di prendere vaste proporzioni.

Accorsero i vigili della Caserma e della Pilotta e riuscirono a domare il fuoco e a circoscriverlo.

Proprietario del fabbricato è il signor Giovanni Valpini da Camerino.

Tanto il fabbricato che il fienile erano assicurati. Il danno si fa ascendere a tremila lire.

Una caduta da cavallo. — Fu accompagnato alla Consolazione, ieri sera, il cavaliere Giovacchino Leonardi, da Orte, che era caduto insieme al cavallo che egli montava, presso San Paolo, rompendosi la spalla destra e riportando altre ferite di minor gravità.

Potrà guarire con 25 giorni di cura.

La solita truffa. — In piazza del Cinquecento due imbroglioni sono riusciti a consegnare ad Antonio Lerini, mastro muratore da Segni, di passaggio a Roma, una moneta da 10 centesimi della Repubblica argentina, vendendogliela come antica per 100 lire!...

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 26 settembre

ROMA	11	12	27	4	55
BARI	41	21	58	20	17
FIRENZE	13	42	81	59	80
MILANO	14	50	8	63	13
NAPOLI	88	54	63	57	8
PALERMO	53	79	7	56	33
TORINO	38	30	80	33	64
VENEZIA	69	15	30	77	64

Piccola Cronaca

Un rimedio indispensabile è lo sciroppo di pariglina composto dal dottore Giovanni Mazzolini di Roma, perchè guarisce tutti quelli che hanno bisogno di curare l'erpete, il reumatismo, la sifilide e la scrofola. Perchè lo sciroppo di pariglina, nella sua lunga vita, ha convinto i pratici della sua infallibile efficacia, producendo sempre molteplici guarigioni meravigliose. Perchè lo sciroppo di pariglina si prende agevolmente ed in tutti i tempi dell'anno per le sue ottime proprietà. Perchè è adatto a tutti gli stomachi, non arreca disturbi di sorta e si digerisce facilmente. Perchè nei bambini affetti da scrofola d'ogni forma e di ogni stadio, ove si adopera in larga dose, non si trova ostacolo, trovandolo essi gustoso e dilettevole. Perchè non v'ha cura così facile quanto quella dello sciroppo di pariglina del dottore Giovanni Mazzolini di Roma, che costa L. 8 la bottiglia. Per una cura 4 bottiglie.

TEATRI

Lando ci telegrafa da Firenze:

Ieri sera non fu bene accolta dal nostro pubblico la commedia *I ciarlatani (Cabotins)* di Pailleron, recitata all'*Arena Nazionale* dalla compagnia Pasta-Tina Di Lorenzo.

Per martedì si annunzia la serata d'onore della signorina Tina Di Lorenzo.

Tra qualche giorno incomincieranno le prove della *Manon* del maestro Puccini. L'opera andrà in scena al *Pagliano* verso la metà di ottobre.

×

Il nostro corrispondente salernitano ci scrive:

I Pagliacci di Leoncavallo — nuovi per Salerno — sono stati rappresentati assai bene al nostro Massimo.

Furono festeggiatissimi il baritono Pignataro — un *Tonio* inappuntabile — la signorina Tozzi *(Nedda)*, il tenore Badaracco *(Canio)*, il baritono Ferraguti *(Silvio)* e la signorina Marala *(Arlecchino)*.

L'esecuzione orchestrale, magnifica. Al maestro cav. Vincenzo Lombardi — direttore del *S. Carlo* — fu fatta una calorosa, commovente ovazione.

Benissimo anche i cori, diretti dal maestro Bossi.

IL "CRISTO„ DI BOVIO A SIRACUSA

Cirposi ci telegrafa:

« Rappresentandosi questa sera nel teatro *Epicarmo* il *Cristo* di Bovio, il Circolo clericale di Santa Lucia ha pubblicato una protesta invitando i cittadini ad astenersi dall'andare a teatro.

Splendida riuscì iersera nel teatro *Epicarmo* la rappresentazione a beneficio dei prigionieri d'Africa. »

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 25. — *Scherzo fatale*. — A Vescovana il giovanotto Giuseppe Viale, afferrata una rivoltella carica, abbandonata dal padre sopra un tavolino, la puntò, scherzando, verso il ragazzo Giovanni Trentin dicendogli:

— Allontanati o sparo...

Per mala ventura il colpo partì ed il Trentin cadeva boccoui colpito alla fronte.

Naturalmente ogni soccorso venne prodigato al Trentin — ma il suo stato è sempre troppo grave.

I Viale — padre e figlio — furono denunciati.

I drammi della vita. — Hanno accompagnato al manicomio di S. Giacomo di Tomba, presso Verona, Luigi Carisi. Questa la triste notizia che fa, questa sera, le spese d'ogni conversazione in questi pubblici ritrovi.

Luigi Carisi era, finanziariamente, un arrivato. Aveva fondato, qui, la Società generale italiana « La Padovana » contro i danni dell'incendio e della grandine — ed in pochi anni ne aveva saputo spingere i rapporti d'affari in ogni parte d'Italia.

Uomo di idee grandiose, coraggioso, intraprendente, non pensava che ad allargare la propria azienda, nella quale trovavano lavoro centinaia di impiegati.

Ma codesta febbre del nuovo e del vasto gli divenne fatale, dopo aver sollevato contro di lui ire ed invidie.

Specie dall'Italia meridionale — un brutto giorno — cominciarono a piovere, rumorosamente, denuncie di danni non pagati... Finchè si arrivò all'intervento del nostro tribunale, alla dichiarazione di fallimento, all'inchiesta...

Il crollo del grande edificio ha turbato profondamente il suo cervello. Chi ha l'animo buono deve augurare anche a Luigi Carisi pace e salute.

Reggio Calabria, 26, ore 2 pom. — *Necrologio*. — Iersera dopo breve malattia morì il cav. Giuseppe Cimino figlio dell'illustre patriota Antonio. Egli fu assai stimato come uno dei migliori avvocati; occupò varie cariche forensi e amministrative e militò sempre nel partito liberale monarchico non smentendo mai il nome di suo padre che fu membro del Governo insurrezionale del 1847. La sua morte addolorò la cittadinanza.

Messina, 26, ore 2 pom. — *Sequestro di giornale*. — D'ordine dell'autorità giudiziaria è stato sequestrato oggi il giornale *L'Avvenire Sociale* per due articoli anarchici. In pochissimo tempo è il quinto sequestro che subisce.

Un latitante che s'impicca. — Certo Prinzo Paolo contadino, imputato di avere bruciato un fienile di alcuni suoi nipoti, ricercato dalla polizia si rese latitante. L'infelice stanco di ramingare si suicidò ieri impiccandosi ad un albero di fico. Il cadavere staccatone fu trovato dagli agenti di P. S.

Castellammare di Stabia, 25. — *(De Luca)*. *Le macchine del* Duilio *e dell'*Italia. — Un giornale napoletano del mattino, *Il Roma*, per ben due volte ha scritto a torto che le navi *Duilio* ed *Italia* furono fatte a Spezia. Mi dispiace immensamente che i redattori di un giornale napoletano non sappiano che la fregata mista *Italia* e l'altra ariete *Duilio* furono varate in questo regio arsenale, la prima nel 1881 e la seconda nel 1876. Ciò per la verità e perchè il *Duilio* e l'*Italia*, questi due grandi colossi, sono tutt'opera ed onore degli operai stabiesi.

Modena, 25. — *Suicidio*. — A Camurana (Cavezzo) per gravi dissesti finanziari si è suicidato con un colpo di fucile alla testa certo Giovanni Rossi.

Annegato. — A Camurana medesima [illegible] cadeva entro un masero annegandosi il bambino Umberto Meliare, di anni 2.

Soffocata. — A Mulese la bimba Nazzarena Guiducci d'anni 4, avendo inghiottito un fagiuolo crudo ed essendole rimasto nella trachea, miseramente moriva soffocata.

Un bambino stritolato da un carro. — Il carrettiere Rovatti di Bastiglia aveva ieri collocato un suo bimbo, d'anni 4, sul carro carico di sassi. Lungo la via, per un accidente inesplicabile, il bimbo cadeva e il carro gli passava sul corpo, orrendamente fratturandogli il torace e rendendolo cadavere all'istante. La disgrazia ha prodotto viva impressione. Il padre del povero bimbo è stato tratto in arresto.

Benevento, 26. — *Aggressione* — Ieri alle ore 2 Tagliaferri Michelangelo contrabbandiere, in contrada Vigiale Tocco Caudio, venne aggredito da un individuo armato di fucile che con un colpo di detta arma gli causò lesioni all'addome pericolose di vita, depredandogli un sacco di tabacco.

Furono arrestati i pregiudicati Caporaso Ferdinando e figlio Giov. Battista, sospetti autori.

Firenze, 26, ore 4,25 pom. — *La morte di un generale*. — E' morto per malattia cardiaca il maggior generale della riserva Giovanni Berti.

Domattina alle 10 avrà luogo il trasporto in forma puramente civile.

Reggio-Calabria, 25. — *Omicidio*. — Nel comune di Anoia il contadino Ticumano Salvatore, nottetempo, uccise mediante un colpo di arma da fuoco il suo concittadino Fazzari Francesco. Motivi d'interesse spinsero il Ticumano al delitto.

Consiglio provinciale. — Ieri dopo otto giorni di lavoro si chiuse la sessione ordinaria del Consiglio provinciale.

Concorso. — Avendo il Consiglio comunale deliberato di riformare il corpo della musica cittadina ebbe luogo un concorso per titoli al posto di capo. La Commissione esaminatrice — in Palermo — fra 24 concorrenti classificò primo il maestro Marini Fermo, da Fermo, con punti 9 1/2 su 10.

Ferimento. — Nel vicino paese di Gallico, ieri certo Trapani Antonio, esattore delle imposte e Lamerino Salvatore suo commesso, viaggiando in carrozza, furono gravemente feriti da colpi di fucile da certo Berta Michele, spinto a delinquere da pretese di compenso per avere prestato servizio di collettore.

Il feritore si è reso latitante.

Bucine, 24. — *Una strana deliberazione*. — Circola una protesta contro la deliberazione presa dal Consiglio comunale nell'adunanza di mercoledì scorso, di non riconfermare al posto di sanitario di questo paese l'egregio dottor Salvi, tirando fuori un reclamo presentato da tempo per il quale nè il sindaco, nè la Giunta avevano creduto opportuno di fare al dottore la più piccola osservazione.

Nel rendiconto morale della sessione passata, avendo lo stesso sindaco dichiarato che il servizio sanitario procedeva benissimo, nessun consigliere si levò a protestare, ciò che dimostra chiaramente che l'egregio dottor Salvi, in servizio da quasi tre anni, aveva pienamente contentato quei signori.

Si sono già raccolte molte firme di persone del paese e di colleghi.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane il presidente del Consiglio ebbe a palazzo Braschi una lunga conferenza coll'on. Costa, ministro di grazia e giustizia.

LA RELAZIONE AL RE

I ministri si recheranno domattina al Quirinale per la relazione a S. M. il Re e relativa firma dei decreti.

IL BATTESIMO DELLA PRINC. MARGHERITA

S. A. R. il duca di Genova, arrivato stamane a Torino, si è recato al castello di Agliè, dove è attesa domattina anche S. M. la Regina pel battesimo della piccola principessa Margherita.

Il conte di Torino rappresenterà il principe Luitpoldo di Baviera, padrino della neonata.

La festa avrà carattere d'intimità. Non vi assisteranno che i membri della Famiglia reale.

IL MINISTRO DEL TESORO

L'on. Luzzatti è partito stamane, diretto a Perugia, per assistere domani alle feste pei lavori del lago Trasimeno.

IL BILANCIO

Sappiamo che al ministero del tesoro fu compiuto l'esame sullo stato di previsione di tutti i dicasteri, e che il ministro Luzzatti è certo ormai di presentare il bilancio dell'entrata con un avanzo.

IL VICE-RE A ROMA

E' atteso a Roma, chiamatovi dal presidente del Consiglio, il regio commissario civile di Sicilia conte Codronchi.

LA NUOVA CASSA COMUNALE-PROV.

Fra i progetti di legge che il ministero intende sottoporre alla discussione del Parlamento, se ne annunzia uno per la istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale allo scopo di fornire danaro ai piccoli e medii comuni che ne abbisognano, a mitissimo interesse.

Il beneficio risultante dalla nuova istituzione dovrebbe essere destinato allo sgravio dei tributi locali e specialmente della tassa di famiglia.

LE PRESIDENZE DEL PARLAMENTO

Oggi, come abbiamo annunziato, sotto la presidenza rispettiva degli on. Farini e Villa, si sono riuniti gli Uffici presidenziali del Senato e della Camera, per deliberare in ordine alla rappresentanza dei due rami del Parlamento allo prossime feste nuziali di S. A. R. il Principe di Napoli.

Fu stabilito d'inviare una circolare ai senatori e ai deputati eccitandoli a partecipare alle feste.

AL BANCO DI NAPOLI

Al Ministero del tesoro, quando vi passò il servizio di sorveglianza sugli Istituti di emissione, venne istituito un ufficio d'ispettorato chiamandovi a farne parte quei funzionari che, per la speciale loro competenza, parevano indicati al delicato ufficio. Di questo Ispettorato fa parte il comm. Mancioli; ora si annunzia che questo signore è stato mandato ad occupare in via provvisoria il posto di segretario generale del Banco di Napoli, dove rimarrà finchè il comm. Miraglia si sarà impratichito del meccanismo bancario.

Lasciamo stare la critica alla nomina del comm. Miraglia che è implicata nella missione affidata al comm. Mancioli, il quale, salvo il rispetto dovuto alle persone, dovrebbe essere il Giboyer del signor Marechal del Banco di Napoli.

La questione è delicata e grave, ma appunto perchè concerne persone non vogliamo per ora esaminarla. C'è qualche cosa di più grave ancora che va rilevato.

Il ministro di agricoltura e commercio, che esercita ancora la vigilanza sugli istituti di credito popolare e sui crediti fondiarii non dipendenti dalla Banche di emissione, ha tolto dal posto di liquidatore del Banco di S. Spirito il funzionario del suo dicastero che vi era preposto, parendogli strano che liquidatore e sorvegliatore dovessero trovarsi riuniti in una sola persona. Il Ministero del tesoro si è invece innamorato di questo abbinamento; e non si è nemmeno ricordato che la legge bancaria in vigore — la quale finchè non viene modificata deve essere rispettata — vieta esplicitamente che, salvo in determinati casi, pubblici funzionari possano dirigere, anche subordinatamente, operazioni o servizi delle Banche di emissione.

Nè può valere la scusa della temporaneità della missione. Con questo espediente delle temporaneità, la legge potrebbe sempre venire violata quando ad un ministro od a un sottosegretario di Stato piacesse. D'altra parte, la presenza di un funzionario dello Stato nella amministrazione ordinaria del Banco presuppone sempre un'ingerenza del governo, la quale non può non render illusorie le ispezioni volute per legge. Perchè, come mai l'ispettore che rilevasse errori commessi dal comm. Mancioli — nessuno è infallibile a questo mondo — potrebbe avere il coraggio di rilevarli, pensando che il suo collega era stato mandato dal ministero a sussidiare dal lato del tecnicismo il direttore generale del Banco, responsabile in diritto, ma riconosciuto incompetente di fatto?

Noi non possiamo, nè vogliamo mettere in dubbio la bontà delle intenzioni del direttore generale del tesoro, a cui la destinazione del comm. Mancioli viene naturalmente attribuita; ma siamo costretti a confessare che tutte le misure prese finora contrastano non solo con la legalità ma anche con le più elementari norme di retta amministrazione.

CONTRAVVENTORI AL BOLLO E REGISTRO

Abbiamo annunciato già che il ministro Branca aveva, con circolare telegrafica, invitati i prefetti del regno a ricordare ai contribuenti che il termine utile per usufruire del condono di multe e sovratasse, per contravvenzione alla legge sul registro e bollo, scade col 30 corrente.

In seguito alla pubblicità data dai prefetti all'avviso, molti contribuenti si sono affrettati a mettersi in regola con la legge, ma molti altri hanno sinora trascurato di farlo, sperando nella sanatoria della prossima amnistia.

Ora è bene, finchè è tempo, ricordare ai tardivi, che trascorso il termine stabilito, nessuno assolutamente potrà più ottenere il condono, perchè certamente fra le contravvenzioni comprese nella amnistia per le nozze del Principe di Napoli, non vi sarà quella relativa alle segnatasse e multe pel registro e bollo, pel cui condono è stata necessaria la creazione di una apposita legge.

MONUMENTI ANTICHI E LIBRI DI TESTO

Il ministro della P. I. ha diramato una circolare perchè ogni anno gli alunni dei licei e degli Istituti tecnici possano gratuitamente visitare i musei e i monumenti antichi.

Ha dato inoltre disposizione perchè nelle scuole la scelta dei libri di testo e l'approvazione dei programmi didattici si faccia in fine d'ogni anno scolastico.

PER LE CATTEDRE DI STORIA E GEOGRAFIA nelle scuole normali

Riceviamo e pubblichiamo:

« Permetta, egregio signor direttore, che io dia sul suo accreditato giornale alcuni schiarimenti circa alla prevalenza del numero delle signorine su quello degli uomini concorrenti per le cattedre di storia e geografia nelle scuole normali.

I posti messi a concorso sono 10, ma venuti a Roma per le prove di esame, si ebbe la sorpresa di saperli così distribuiti: *7 per le donne e 3 per gli uomini*, cosa di cui non era fatta menzione nell'avviso ufficiale.

La stessa sorpresa c'è stata per le cattedre di lingua italiana annunziate in un numero complessivo di 5: i candidati si sono trovati a concorrere per *1* posto, dico uno, essendo gli altri *4* assegnati alle donne.

Se la speciosa, per non dire altro, distribuzione di tutte le cattedre, tra i concorrenti e le concorrenti, fosse stata chiaramente indicata sull'avviso di concorso o almeno nell'invito di ammissione, i più degli uomini si sarebbero astenuti dal prendervi parte.

Così parecchi dei candidati per la storia e geografia giunti in Roma e informati della cosa, preferirono di non presentarsi all'esame, e si contentarono di avere rimesso la sola spesa del viaggio: gli altri che si provarono (per 3 posti) restarono numericamente soccombenti di fronte al sesso gentile che concorreva per 7 posti.

Come poi sia andata la compilazione di un solo elenco (pubblicato nell'odierno numero della *Tribuna*), [illegible] se ne dovevano fare due in ordine ai sessi, nessuno può dirlo.

Sarebbe intanto utile e giusto che fossero resi di pubblica ragione gli elenchi degli altri graduati in seguito ai 10 proposti per le nomine: dopo tante spese e tante emozioni resti almeno agli altri poco fortunati concorrenti la magra soddisfazione di conoscere il posto che vengono ad occupare nella graduazione generale.

Con perfetta stima la riverisce.

Roma, 26 settembre 1896.

Un candidato. »

BOLLETTINO MILITARE

Arma dei carabinieri reali. — Tomonello Ernesto, capitano legione Bari — collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età.

Arma di fanteria. — Oxilia cav. Giovanni, maggiore 20 fanteria — nominato relatore.

Arma di cavalleria. — Bianchini Federico, cap. regg. Savoia — collocato in aspettativa per infermità temporaria non provenienti dal servizio.

Rè cav. Angelo, maggiore (relatore) regg. Nizza — esonerato dalla carica suindicata.

Serra cav. Luigi, maggiore regg. Nizza — nominato relatore.

Corpo sanitario. — De Besare cav. Zaccaria, cap. medico distretto Taranto — comandato ospedale militare Napoli.

Lucciola cav. Giacomo, cap. medico 59.o fant. — comandato ospedale militare Palermo.

Corpo di commissariato. — Mattiuzzi Emilio, cap. com. [illegible] commissariato I corpo d'armata — collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Corpo contabile. — Sono collocati in posizione ausiliaria per ragioni di età:

Poggi cav. Gustavo, magg. contab. magazzino centrale Firenze — Premoli cav. Ernesto, id. distretto Bologna — Cerva cav. Cesare, id. ufficio personali militari vari — Fusari cav. Abramo, id. ministero guerra — Gilli cav. Ippolito, cap. contab. 21 artig. — Barbagallo cav. Eugenio, id. distretto Bari — Chialvetto cav. Domenico, id. id. Alessandria.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 26, ore 5,20 pom.

IL BANCO DI NAPOLI e la Cassa di Risparmio di Barletta

Il ministero, che non ha sentito il bisogno di protestare contro le gravi accuse rivoltegli circa la posizione morale di chi per legge esercita una tutela sul Banco, ha poi voluto affrettarsi a rettificare, senza peraltro nulla smentire, le notizie da voi date circa la Cassa di risparmio di Barletta in liquidazione, che aveva scontato cambiali accettate da terze persone per un complesso di 600 mila lire.

Il *comunicato* ministeriale asserisce che la Cassa di Barletta era in debito indiretto ed eventuale verso il Banco.

Tale asserzione stupisce in un *comunicato* ufficiale, essendo il portafoglio scontato di stranissima difficile esazione.

Il vero debitore liquido, del Banco, era sempre la Cassa di risparmio, che aveva apposta la sua gira agli effetti scontati.

Il liquidatore di questa Cassa — se la memoria non mi inganna — è un impiegato del ministero di agricoltura, sul cui conto Imbriani fece alla Camera una violenta interpellanza.

Egli propose al Banco di transigere sulla responsabilità della Cassa di risparmio mediante 20 mila lire. La proposta venne respinta; ma stante le continue insistenti premure del ministero di agricoltura, fu presentata un'altra proposta al Consiglio di amministrazione del Banco per 40 mila lire.

Il comm. Arlotta e il cav. Marghieri si opposero chiedendone almeno 50 mila le quali furono concesse.

Malgrado questo risultato, continuarono le premure per esonerare la Cassa dalla garanzia prescritta dall'art. 1512 del Codice civile. E Marghieri dovette recarsi personalmente al ministero onde persuadere della impossibilità di manomettere così gli interessi del Banco per favorire le strane pretese del liquidatore e per esso il ministero.

Il *Roma* a proposito di questo affare scrive oggi: il Banco, come suole fare, con tutti i suoi corrispondenti, esige un pegno di Titoli, di Rendita pubblica o di Cartelle Fondiarie, per garentirsi del credito che eventualmente potesse vantare contro di essi. Così nel caso speciale la Cassa di risparmio di Barletta aveva depositato al Banco come pegno pel suo debito eventuale, una grossa partita di fondi pubblici e di Cartelle fondiarie.

Data questa posizione giuridica, il diritto del Banco sarebbe stato quello di aspettare di vedere in che misura le seicentomila lire di cambiali scontate dalla Cassa di risparmio di Barletta sarebbero state pagate dagli accettanti e di rivalersi della differenza non pagata, vendendo i Titoli, depositati a favore di esso Banco dalla Cassa di risparmio.

Invece colla confessata intromissione del ministero la Cassa di risparmio di Barletta ottenne di liberarsi da ogni suo debito eventuale verso il Banco e di ritirare in conseguenza i titoli depositati mediante il pagamento di sole lire 50,000.

Ciò importa che se nella esazione delle 600 mila lire le partite inesigibili supereranno le 50 mila lire, il Banco incorrerà in una perdita, mentre se invece le dette partite fossero inferiori alle 50 mila lire il Banco farà un guadagno.

Giudichi il lettore, rammentando tutte le perdite incontrate dal Banco nelle Puglie, ed le perdite supereranno o no le 50,000 lire e se le supereranno, il Banco dovrà essere riconoscente di questa nuova perdita al ministero del tesoro, perchè egli stesso confessa di aver influito perchè la transazione colla Cassa di risparmio di Barletta si facesse.

Il Ministero giustifica questa sua inframmettenza col dire che per ragioni di ordine pubblico egli doveva far restituire i titoli pegnorati alla Cassa di Risparmio, onde questa li vendesse e facesse un'altra distribuzione ai numerosi creditori suoi. Bella ragione invero, ma che non giustifica la inframmettenza del ministero del tesoro.

IL COMITATO NAPOLETANO PER L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Domani è atteso qui l'on. Villa che viene a presiedere il Comitato napoletano per l'Esposizione di Torino nella sede dell'Associazione dei commercianti ed industriali. Sarà principalmente discussa la questione del distacco dell'Esposizione vinicola dall'Esposizione generale per farla in Asti. E si concilierà la questione lasciando la primizia della Mostra ad Asti per poi portarla a Torino. Si voleva offrire all'on. Villa, domani un banchetto, ma egli ricusò dovendo ripartire domani stesso.

Il „ Temps " e l'Italia agraria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 5,10 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Il *Temps* dedica l'articolo di fondo alle condizioni agrarie dell'Italia e soprattutto a quelle della Sardegna e della Sicilia valendosi delle impressioni di viaggio di un redattore della *Tribuna* e della inchiesta dell'on. Pais da cui appaiono deplorevoli.

Dice che l'Italia deve lavorare per cambiarle.

Per la rivista in onore dello czar

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 5,10 pomerid. — *(Jacopo.)* Per la rivista in onore dello czar saranno fatti venire a Parigi, oltre a quattro *aga* algerini, quattro *caid* tunisini.

I duchi d'Aosta in Francia

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 26, ore 4 pomerid. — *(Jacopo.)* I duchi d'Aosta sono partiti per Chantilly ove si tratterranno per alcuni giorni, ospiti del duca di Aumale.

Pel matrimonio del Prin. di Napoli

ODESSA, 26. — La colonia italiana si prepara a festeggiare le nozze del principe di Napoli colla principessa Elena del Montenegro.

Il giorno del matrimonio, avrà luogo ad Odessa un gran pranzo di gala, al quale assisteranno i montenegrini qui residenti.

L'inaugurazione del Congresso antimassonico

(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 26, ore 3 pom. — Stamane si è inaugurato il Congresso anti-massonico, presenti 500 persone per la maggior parte ecclesiastici.

Pochissimi sono i laici intervenuti.

Si aspetta però nel pomeriggio il treno speciale che deve recare molti congressisti italiani.

Tra gli intervenuti si notano il patriarca di Costantinopoli, il noto scrittore di pornografia Leo Taxil, il principe Ferrante Gonzaga.

Stamattina, dopo la comunione generale tenuta nel duomo, i congressisti con la musica in testa si sono recati processionalmente al Seminario, dove il vescovo Valussi tenne il discorso inaugurale esprimendo il voto che l'attuale Congresso riesca benefico al cattolicismo come uno dell'antico Concilio di Trento.

Il comm. Alliata, presidente del Comitato centrale, portò i saluti di Roma, invitando i congressisti a gridare: « Viva il Papa! Viva l'imperatore d'Austria! »

A presidente del Congresso venne nominato il principe Loewenstein, a vice-presidente il signor Paganuzzi.

Cominciò quindi la sfilata dei discorsi contro la Massoneria.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 26, ore 11,30 antimer. — *(Emme)* Telegrafano da Avana che il corso forzoso alla pari, imposto dal governo spagnuolo, ha cagionato grave scontento anche fra i partigiani della Spagna. Si hanno pure timori per il prossimo mutamento presidenziale negli Stati Uniti, sapendosi che Mac Kinley è favorevole all'autonomia di Cuba.

Il *Times* ha da Singapore che l'insurrezione nelle Filippine si spande e si rafforza sempre più. La repressione crudele delle autorità ha rinfocolato l'agitazione.

Bande armate d'insorti attaccano le città e terrorizzano anche i lealisti.

Esse hanno adottata la tattica di disperdersi all'arrivo delle truppe per poi raccogliersi di nuovo.

Fidanzamenti smentiti

(Nostro telegramma partic.)

CETTIGNE, 26, ore 11,40 ant. — *(Ram.)* Il giornale ufficiale *Glas Cernogorska* smentisce oggi le notizie date dai giornali esteri sopra pretesi fidanzamenti del principe Danilo, delle principesse Anna e Xenia.

Echi del varo del „ Carlo Alberto "

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 11 antimeridiane — *(L.)* La *Neue Freie Presse* occupandosi di un articolo dell'*Italie* sul varo del *Carlo Alberto* in cui è detto che il governo italiano dovrebbe mutare sistema spendendo di più per l'armata anzichè per l'esercito, osserva: « Per parte nostra crediamo che il giudizio non sia troppo ponderato; è bensì vero che a Berlino e a Vienna si vedrebbe con entusiasmo l'Italia moderna signora dei mari come già le antiche repubbliche di Genova, Pisa e Venezia; ma per costruire delle navi occorre molto denaro, ed in questi momenti dove andrebbe l'Italia a prendere i mezzi necessari, certo non indifferenti, per aumentare la sua flotta? Ecco quale è la questione. »

Tempeste in viaggio

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 26, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. Giungono da ogni parte i particolari dell'uragano che infierisce ancora.

A Brest la corazzata *Hoche*, rotti i legami delle opere morte, corse gran pericolo.

Fu evitato grazie alla prontezza del capitano che fece gettare le ancore.

Telegrafano poi da New-York che una nuova tempesta traverserà l'Atlantico e giungerà domani sulle coste d'Inghilterra e di Francia.

Uragani in Svizzera

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 26, ore 5,20 pom. — *(Colombi)*. In seguito alla pioggia torrenziale e agli uragani, in parecchi ponti della Svizzera si sono verificati danni e disgrazie. A Friburgo una casa è crollata per metà; i pompieri salvarono il mobilio. A Bur-g'en (Uri) si sono verificati crepacci e sconscendimenti di terreno per una grande estensione. Ingegneri federali sono sul luogo.

Il lago di Neuchatel crebbe stanotte di 14 centimetri.

A Ginevra il fiume Arve, enormemente gonfio, inondò le parti basse dell'Esposizione.

Sciopero di gassisti a Berlino

BERLINO, 26. — Gli operai di parecchie fabbriche di gas per l'illuminazione della città si sono messi in isciopero.

Essi dichiarano che rimarranno solidali perchè la città di Berlino non ha che serbatoi di gas sufficienti soltanto per tre giorni.

Un concorso di gatti

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 26, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Ieri alle 3 del pomeriggio nel *Jardin d'acclimatation* è stato aperto il concorso dei gatti.

Era intervenuto un pubblico numerosissimo malgrado il tempo orribile.

Borse e Mercati

Roma 26.

Mercato fermissimo e oscillante, affari discreti malgrado che la sistemazione della liquidazione occupi l'attenzione dei lavoratori.

Esordì per la Rendita a 94,17 fatti 94,10 per salire a 94 22 1/2. Contante da 94,10 a 94,20; riporto da 0,30 a 0,32 1/2.

Rendita 4 1/2 per fine 102,62 1/2 — Condotte da 221,55 a 221 — Omnibus 245 a 247,50 — Metallurgica 130,50 a 131 — Gaz 837 — Marcia 1278 — Terni 386 domandate.

Cambio Francia 107,25 — Londra 27,01.

Ore 6 pom. — Rendita 94.20 — Condotte 220 — Omnibus 247,50 a 248. Altro nullo.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 28 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.24

PARIGI, 26 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. est. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 87	101 87
Id. 4 1/2 0/0	105 37	105 47
Rendita Italiana 5 0/0	88 15	88 45
Cambio su Londra	— —	25 18
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	109 1/4
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendita Turca (nuova)	19 10	19 17
Banca di Parigi	814 —	818 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	63 3/4	64 1/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	537 1/2
Credito Fondiario	— —	640 —
Azioni Suez	— —	3337 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	597 —
Rendita Portoghese	— —	26 5/8
Rendita Russa 3 0/0	93 30	93 1/2
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 60	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

NECROLOGIA

La notte del 18 corrente si è spento a Gioiosa Marea, dopo lunga e penosa malattia cerebrale, il **Cav. IGNAZIO NATOLI MACRI'** nella grave età di 72 anni.

Fu consigliere provinciale, consigliere comunale, parecchie volte sindaco del comune e giudice conciliatore; e in tutti gli atti della sua vita pubblica tenne alto il vessillo del dovere, inspirandosi sempre a sani ideali di operosità e di giustizia.

Resse il comune con singolare zelo ed equanimità; ed ebbe per meta unica e suprema della sua amministrazione il bene inteso interesse del paese.

Furono opere sue: il cimitero comunale, la prima condotta di acqua potabile e l'acquisto lodevole e contrastato della sede municipale e delle scuole, che egli fece, anticipandone il danaro dalla sua borsa privata — esempio raro negli odierni amministratori.

Tutta la cittadinanza gioiosana, senza distinzione di classe e di partito, gli rese il più solenne tributo di onoranza, la più sentita e schietta manifestazione di stima, accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Largo infatti e sincero è il rimpianto che di lui rimane nel cuore di tutti gli onesti; perchè la sua è una di quelle nobili e venerande figure di veri gentiluomini e di cittadini esemplari che a grado a grado spariscono, per troppo, da questa labile scena e non hanno più riscontro nè più sono sostituiti oggidì!

Sulla sua tomba noi c'inchiniamo riverenti, a spargervi lagrime e fiori!

Messina, 20 settembre 1896. S. S.

NINA DI MONTBERTHIER

di GIOVANNI RAMEAU

Appendice del 27 Settembre 1896 — Proprietà riservata

I.

« Oh! signorina Nina, le rondini son ritornate! »

Dicendo così, la cameriera aprì la finestra e si sporse per veder meglio gli uccelli.

Nina di Montberthier s'appoggiò anche lei sul davanzale e guardò, coi suoi tristi occhi, il volo giocondo delle rondinelle. Come era lieto il loro canto e quanti giri facevano intorno al vecchio castello! « Eccoci! Siamo noi! — pareva volesser dire con il loro linguaggio misterioso — felicissime di ritrovare la nostra cascina, i nostri nidi, il nostro bosco di Montberthier!... Buongiorno, signorina Nina!... »

La fanciulla le sentiva passare davanti al suo viso rapidamente, col loro volo rapido, come di freccia.

Laggiù, su la porta della rimessa, una rondine, con la testa rovesciata, gli occhi languidi, pareva dicesse tante cose gentili, agitando la gola bianca, presso il nido dove essa senza dubbio sapeva di esser nata.

La signorina Nina fu sul punto di piangere.

« Potete discendere, Anna; completerò sola la mia toletta » — disse alla cameriera e quando questa uscì le sue lagrime non ebbero più freno.

Quella casa dove ritornavano le rondini, Nina doveva lasciarla quel mattino stesso e per sempre; il nido suo, tutto suo, il luogo dove ella era nata ed era cresciuta.

Ed ora doveva abbandonarla con suo padre, l'ultimo dei Montberthier, il discendente immiserito de' gentiluomini che avevano dato il loro nome a quelle mura, al villaggio prossimo, all'intera contrada, ed entrambi erano decisi ad esulare per nascondere la loro miseria.

Sarebbero partiti per l'Algeria dove possedevano ancora una casa nelle vicinanze di Tlemcen, e là avevano deciso di ridursi per vivervi modestamente, con gli avanzi della loro fortuna.

Essi però non tornerebbero più come le rondinelle!

La mattinata era serena; il vento spandeva forti profumi di biancospino in fiore, gli alberi de la grande foresta patrimoniale si dondolavano come grandi ceseri titubanti, ebbri d'azzurro.

In lontananza un lembo di riviera fumava al sole, le colline distendevano il dorso flessibile come gatte sonnolenti... Oh! come la terra natia appariva bella a la fanciulla che doveva partirne!

Con le guance cosparse di lagrime Nina completò la sua *toilette* di viaggio.

Ella aveva diciannove anni, era bruna nelle carni e i capelli, d'un biondo secco indeciso, parevano più chiari de la fronte. Non era niente affatto bella; ma i suoi occhi strani, i suoi grandi occhi di un bleu pallidissimo pareva diffondessero intorno a lei un pervadente spirito di freschezza, di speranza, di gioia e rivelavano un'anima deliziosamente ingenua, un'anima a la vigilia di fiorire come un arbusto dalle gemme gonfie di linfa che il sole di aprile feconda e che sarà presto ricco di profumi e di farfalle.

Disgraziatamente Nina zoppicava un tantino, dacchè una bambina del villaggio l'aveva fatta cadere da una pianta di pomo; ella si era spezzata una gamba in quella caduta e il medico non aveva ben connesso la frattura. Ma la claudicazione, che non aveva nulla di antipatico, diminuiva tutti gli anni e sarebbe sparita, quando il corpo avesse raggiunto il suo completo sviluppo.

La giovinetta indossò un vestito di lana bigia, semplice ed elegante. Sebbene fossero divenuti poveri, i Montberthier conducevano lo stesso suntuoso sistema di vita del dì in cui erano milionari. Tenevano ancora cinque carrozze in rimessa e dieci cavalli nelle scuderie. I domestici erano molti, come prima, e i poveri ricevevano sempre abbondanti elemosine appena si presentavano al castello.

Il conte non voleva abdicare in nulla: egli era troppo orgoglioso per confessare la propria miseria; e, nei rapporti coi suoi famigliari, teneva a conservare tutte le apparenze da gran signore.

Ciò che aveva contribuito a rovinarlo era stato l'amore alla casa dove era nato, al suo vecchio castello di mattoni, le cui torri snelle s'innalzavano in mezzo a un parco veramente reale.

Egli aveva dissipato somme enormi per restaurare l'antica sala delle guardie, le sculture del magnifico scalone e i camini monumentali dei grandi saloni.

L'amava tanto la vecchia casa dalle mura muscose e l'addobbava come un tempio!

Percorreva i villaggi di Normandia alla ricerca di mobili antichi, e tutto ciò che di raro gli capitasse egli l'acquistava a qualunque prezzo.

Aveva la passione dei legni scolpiti del quindicesimo e sedicesimo secolo. Tutte le volte che andava a Parigi o a Rouen comprava una poltrona o uno scrigno o un baule, cui dava subito posto nella sua dimora e pareva dicesse: « Prendi, mia vecchia amica! tu lo vedi che ho pensato a te nella mia assenza! »

Nei suoi viaggi dimenticava qualche volta di portare un regalo a sua figlia, mai però alla casa.

Oh! la cara vecchia! Egli la guardava sempre con affettuosa tenerezza e quando scopriva qualche crepaccio ne era commosso come un bambino che veda nuove rughe sulla fronte dell'ava. Per sostenere tutte queste spese egli aveva venduto senza rammarico una grande possessione in Picardia ed anche buon numero dei poderi che circondavano il castello; ma aveva giurato a sè stesso di non lasciar mai cadere un'ala di muro, di non abbattere giammai un albero del suo parco.

Avrebbe potuto tenere l'impegno senza le crisi agrarie che aveva danneggiato in quell'epoca la maggior parte dei grandi proprietari rurali.

Il deprezzamento del grano, coincidendo con l'aumento dei salari, ridusse della metà le sue rendite. Perciò dopo ch'ebbe venduto le sue migliori fattorie egli dovette far debiti; ma non si rivolse alla gente del paese: dai notari o banchieri dell'Havre ottenne il denaro che gli mancava.

Comunque egli avesse preso tutte le precauzioni possibili per nascondere la sua situazione un negoziante di tavole, arricchito dal suo commercio, un tal Caduret, domiciliato a Saint-Amand, la città vicina, era venuto un giorno a proporgli l'acquisto del castello, della foresta e dei due piccoli poderi che componevano il possedimento di Montberthier Sous-Bois.

Il padre di Nina fu sul punto di lanciare la sua muta su quel vandalo che andò via ma non parve avesse rinunziato al suo progetto.

— Se il signor conte dovesse cambiar avviso — egli disse sulla soglia del castello — ecco la mia carta. Io resto sempre in casa dalle 10 a mezzogiorno.

Cinque anni dopo, stanco di lottare, giunto agli estremi del credito, il conte Enrico di Montberthier era andato a trovare il negoziante di tavole.

Costui gli offrì trecentomila lire per il castello, la foresta e i due piccoli poderi e sebbene non avesse accettato formalmente il conte si mostrò rassegnato a vendere e a lasciare il paese. Egli però aveva trovato un pretesto eroico per giustificare la sua partenza: sua figlia aveva i polmoni delicati cui occorreva il sole dei paesi meridionali. Il clima di Normandia le era pernicioso ed era necessario perciò andarsene in Africa se non si voleva farla morire tisica.

Nina godeva florida salute ma simulava degli assalti di tosse per farsi credere realmente malata. I domestici non dovevano avvedersi di nulla; nessuno di essi doveva accompagnare i padroni in Algeria. I Montberthier potevano partire con la fronte alta, nel loro calesse blasonato, coi loro briosi cavalli.

Nina aveva messo il suo cappello; era pronta. Asciugatisi gli occhi, mise un po' di cipria sulle guance per coprire la traccia delle lagrime e discese dal suo appartamento.

Pareva avesse il capo-giro; nel grande scalone di marmo i suoi passi svegliavano echi sonori e profondi come se la voce degli avi l'avesse chiamata al suo passaggio.

Nel vestibolo trovò suo padre che era un uomo di sessant'anni alto e magro, con le spalle cadenti e la testa piccola sopra un collo lungo. Egli ebbe un gesto di sorpresa vedendola.

— Così presto! — esclamò — ma tu hai ancora due ore di tempo.

— Non importa; papà; voglio fermarmi in chiesa, passando.

— La governante vi accompagnerà.

— Non ne vale la pena; mi piace più esser sola.

Il conte di Montberthier non sarebbe partito quel giorno. Egli restava ancora al castello per assistere come giurato ai dibattimenti della Corte d'Assise e per dire al signor Caduret, il negoziante di tavole, che accettava le sue condizioni.

Appena il contratto di vendita sarebbe stipulato il conte avrebbe imballato qualche mobile prezioso per poi raggiungere sua figlia a Marsiglia. Nina partiva prima per fissare due posti sul piroscafo e congedarsi da qualche parente di Provenza.

La colazione era servita. Il signor di Montberthier e sua figlia passarono nella sala da pranzo.

Nina sedette al suo solito posto, il conte mangiò ma ella, malgrado ci mettesse tutta la sua buona volontà, lasciò i cibi intatti.

I singhiozzi mal repressi le serravano la gola e nulla poteva inghiottire. Quei mobili, quelle mura, quei mille oggetti che erano stati testimoni della sua triste esistenza e ch'ella non vedrebbe mai più le parlavano tutti al cuore, in quel momento. La sua sedia da bambina, sopra ogni cosa, la sua sedia rimasta accanto al camino le strappava le lagrime.

— Un po' d'uva, Ninetta — disse il conte indicando il dessert.

Il gentiluomo impoverito teneva a vedere dell'uva sulla tavola in quella stagione, perchè essa costava molto.

Nina ne mangiò qualche acino silenziosamente, sentendo alle palpebre lo stimolo del pianto.

Il sole entrava nella grande sala. La fanciulla ne sentiva la carezza tiepida; come era soave quella carezza!

Nina si levò; temeva di mettersi a gridare come una bambina e d'appiccicarsi ai mobili per non partire più. Oh! tutta quella casa l'avvinceva fin nei precordi della sua vita.

— Presto, dunque, presto — disse scotendo i capelli con un brusco movimento di testa. — Anna, datemi il mio ombrello, i miei guanti. Io vado via subito.

Le cameriere entrarono per salutarla ed ella le abbracciò.

Qualcheduna piangeva. Esse le augurarono un felice viaggio e ottima salute.

La lavandaia, pronunciando la parola salute, ebbe un tormento visibile.

Sospettava essa di qualche cosa? Supponeva la vera causa di quella partenza? Può darsi. E' tanto difficile serbare un segreto in campagna. Ma Nina era abile quanto suo padre e teneva a salvare le apparenze fino all'ultimo momento.

— Se guarirò, ritorneremo in Francia! — disse ai domestici singhiozzando — e vi riprenderemo tutti! Non è vero papà?

— Certamente... — soggiunse il conte, d'una voce impenetrabile, e offrì il braccio a sua figlia per discendere i gradini della scalea.

Nina fece il segno della croce varcando la soglia e poi rapidamente traversò il cortile.

Il cocchiere trasse fuori dalla rimessa il *coupé* per condurre la sua padrona alla stazione di Saint-Amand.

— Alberto — ella disse — voi mi aspetterete fra un'ora all'estremità della foresta, accanto al ruscello. Andrò fin là a piedi.

— Va bene, signorina.

Nina e suo padre entrati nel lungo viale di faggi che metteva in comunicazione il castello con il villaggio di Montberthier-sous-Bois, camminavano lentamente, muti, all'ombra fresca degli alberi giganteschi. Il loro cuore era troppo angosciato, le loro labbra tremavano. Alla sua destra Nina riconobbe un faggio sul quale bambina aveva inciso il suo nome con la punta d'un temperino. Più in alto vide le iniziali della madre defunta. Le spalle della fanciulla si agitarono convulsamente a tutti a quei ricordi.

Quando giunsero in fondo al viale ella disse al conte:

— Non venite più oltre, papà! Addio... Non state in pensiero per me. Vi scriverò ogni giorno fino a che voi non mi avrete raggiunta.

Il signor di Montberthier depose due lunghi baci sugli occhi di sua figlia, la fissò un istante allontanarsi nella via scoscesa del villaggio, e poi tornò indietro a piccoli passi, con la schiena un po' più curva del solito, ascoltando anch'egli la canzone delle rondini ritornate, delle rondini gioconde che facevano sempre lunghi giri intorno alla vecchia dimora.

II.

Nina pervenne alla chiesa, passando per un vicoletto deserto e s'inginocchiò nell'atrio. Là erano le sepolture dei Montberthier. Lunghe lastre di pietra grigia, allineate su due file, ne conservavano ancora il nome.

Sopra una di quelle lapidi, di cui l'epigrafe pareva incisa di recente, c'era un mazzo di fiori mezzo appassito.

Quelli erano i fiori che Nina aveva portato la domenica precedente sulla tomba di sua madre. Tutte le domeniche rinnovava il gentile omaggio ed ora nessuno più porterebbe fiori su quella pietra!

La fanciulla pregò, le mani giunte e disse addio a tutti gli antenati che là dormivano, uno a fianco dell'altro. Dove dormirebbero il loro ultimo sonno gli ultimi discendenti dei Montberthier? Ecco forse ciò che c'era di più triste in quella partenza: il pensiero che essi non sarebbero stati sepolti presso i loro cari e che le loro ceneri si sarebbero confuse con altre di persone estranee, in una terra dove non erano nati.

Tra le frequenti lapidi che ricoprivano le fosse si stendevano sottili strisce di terra. Nina ne prese un pugno e lo mise in un astuccio per portarlo con sè in esilio.

Poi si levò con gli occhi rossi di pianto, uscì dalla chiesa e tornò verso la foresta.

Vi entrò, passando per un cancello angusto che comunicava con un podere vicino e fra di sè ella disse addio agli alberi come aveva detto addio ai morti.

Oh! quegli alberi! come li aveva amati! sotto di essi, quasi protetta dai loro rami, ella era cresciuta. Quante corse in quella bella foresta, quanti riposi sotto quelle ombre! Ella aveva avuto sì piccol numero d'amiche in quel villaggio di Normandia! Suo padre mai le era stato prodigo di carezze, poichè la sua anima di collezionista si accendeva soltanto innanzi ai cofanetti del sedicesimo secolo. Le più grate conoscenze di Nina erano le querce e le betulle, le macchie ed i rovi.

Ella non era mai stata espansiva. La solitudine le era sempre riuscita piacevole. Ciò perchè dopo l'incidente che l'aveva resa zoppa, la società umana l'attirava pochissimo. Ella non voleva veder più alcuno poichè sapeva che gli altri bambini ridevano della sua imperfezione. Per tutto ciò la signorina Nina era divenuta una povera ragazza timida e taciturna che non si sentiva a suo agio se non in mezzo al bosco.

Là nulla si prendeva giuoco di lei; gli alberi le davano ombre soavi, allo stesso modo come s'ella fosse stata bella, e i fiori non sdegnavano d'avvolgerla ne' loro profumi benchè ella fosse zoppa.

Forse gliene concedevano una dovizia maggiore.

La vita tra gli alberi ha sensazioni speciali per i diseredati del mondo e per tutti coloro che hanno tenui rapporti con l'umanità.

Così certi profumi aspri producevano effetti straordinari sulla signorina di Montberthier. Alcuni le arrivavano leggieri come carezze, altri con la violenza d'un forte soffio.

Qualche volta in primavera ella sveniva dopo aver respirato l'anelito delle nuove corolle, a somiglianza di altre ragazze, le quali cadono in deliquio, ascoltando una dichiarazione d'amore.

Ed ora doveva dunque abbandonarla per sempre la sola amica della sua triste infanzia, la buona foresta di cui tutti i sentieri serbavano la traccia dei suoi passi? A chi avrebbe appartenuto essa fra qualche settimana? A uno straniero, a un mercante di tavole che s'affretterebbe certamente ad abbattere gli alberi più belli per rifarsi delle spese d'acquisto.

E, camminando, Nina sfiorava con le dita la scorza delle querce amiche, di quelle che le richiamavano maggior numero di ricordi, come si dà un'ultima stretta di mano a vecchi agonizzanti.

Ella le avrebbe abbracciate tutte. Una ne trovò che era rinomata nel paese; si chiamava la quercia vuota per una grande cavità aperta nel tronco, dove i pastori si rifugiavano durante gli acquazzoni.

E pure una sera malgrado non piovesse Nina aveva sorpreso lì due persone: un giovanetto ed una ragazza che si tenevano abbracciati. Da quel momento ella arrossiva, passando davanti a quell'albero. Parecchie volte avrebbe voluto farlo abbattere ma adesso gli perdonava di tutto cuore la colpa di aver ricoverato due amanti in un tramonto sereno.

Staccò un briciolo di scorza e lo mise nella sua saccoccia.

Poi s'introdusse ne' sentieri prediletti. Uno d'essi si svolgeva presso il ruscello ed era fiancheggiato da ontani dai rami spioventi. Nina sentiva che le foglie morbide, vellutate le sfioravano la faccia, quasi gli alberi avessero voluto inchinarsi per asciugarle le lagrime mentre ella passava.

S'avvicinò al ruscello e bevve, bevve lungamente, chiusi gli occhi, trattenendo il respiro.

L'acqua chiacchierava con qualche pietra incontrata nella sua corrente e poi discendeva tranquilla tra i giunchi a pennacchio, in mezzo ai quali il sole pareva la stuzzicasse rincorrendola coi suoi raggi.

Poco lungi di lì c'era una casupola stile Luigi XVI circondata d'abeti. Quello era ciò che al castello chiamavano il padiglione d'inverno. Il conte non aveva mai voluto abitarla per paura che ne sospettassero la caduta. Nina vi entrò.

Ella aveva giocato là dentro ai bei tempi. Sua madre vi si installava appena affacciatesi le prime nebbie di novembre. E sul fianco d'una porta la giovinetta trovò piccole intacche sovrapposte con le date corrispondenti. Erano le diverse misure della sua altezza. La misuravano ogni anno per sapere di quanti centimetri ella fosse cresciuta.

Ebbe un'esclamazione di dolore alla vista di quei segni e fuggì, inseguita dall'eco de' suoi singhiozzi.

Com'era bella la foresta quella mattina. Tutti gli alberi non avevano ancora le loro foglie. Alcuni colle gemme appena sbocciate parevano coperti d'un velo verdognolo, altri tutti bianchi gittavano i fiori al minimo soffio di vento con gesti indefiniti e un po' sgarbati da gente di campagna. I merli fischiavano nei cespugli ed i cuculi salutavano la primavera con la loro nota voce. Nina piangeva sempre.

Oh! i sentieri dove un tempo essa andava a cercare le conchiglie, le praterie dove andava a cogliere tanti fiori. E la gran croce di legno piantata in mezzo alla foresta al largo formato dall'intersecazione di tre vie, la grande croce del Cristo nero ch'ella aveva l'abitudine d'infiorare il lunedì delle rogazioni.

Chi l'avrebbe infiorata quell'anno?

Nina camminava lentamente. Arrivata all'estremità della foresta già sentiva il brusio dei carretti sulla strada e le sue lagrime raddoppiarono. Vide delle margherite a' piedi d'un salice, le colse tutte e le nascose nel suo corsetto come supreme reliquie della terra natale.

Era finita. Ella si trovava sul margine del ruscello che limitava la foresta e arriva al luogo dove aveva dato appuntamento al cocchiere. Fra pochi minuti la vettura la prenderebbe per portarla su quella strada bianca verso i paesi ignoti, verso l'avvenire pauroso.

Nina barcollava; le sue gambe non potevano più sostenerla, il suo cuore batteva come se volesse scoppiare.

Le pareva che tutti quegli alberi la trattenessero con le loro braccia, si attaccassero a lei, confondessero le loro fibre con la sua carne. Oh! ella sarebbe morta anzichè lasciarli.

Vide un gruppo di biancospini, un grosso gruppo fiorito ed olezzante che coronava un pendio. Era quella l'ultima pianta della foresta. Più lungi il suolo apparteneva ad altri.

Nina s'assise ai piedi di quel cespuglio prossimo alla strada e chiuse gli occhi.

Il biancospino olezzava. A intervalli la giovinetta sentiva un leggero petalo cadere sulle sue mani. Dischiuse le palpebre e ne trovò il suo abito disseminato. Il biancospino faceva bene a gettarle i suoi fiori. Oh! se esso avesse potuto coprirnela tutta a poco a poco prima che arrivasse la vettura! Se avesse potuto tuffarla nelle sue spoglie bianche, asfissiarla coi suoi forti aromi ed impedirle così di andare a morire altrove, sopra un suolo indifferente, in cui i fiori non la conoscevano.

Il sole era già alto: doveva essere decorsa un'ora e mezza dacchè Nina si era separata da suo padre. Fra poco Alberto e la governante sarebbero arrivati. La signorina Montberthier si torceva le braccia disperata.

Era possibile ch'ella partisse?

L'incubo dunque durava? Fino a quel momento aveva sperato sempre. Le sembrava tutti i giorni che qualche cosa di miracoloso si sarebbe verificato. Che cosa? Ella non ne sapeva nulla; ma sperava. Forse una eredità inaspettata, un lascito straordinario, un avvenimento provvidenziale che doveva far cadere una pioggia d'oro sul castello e permettere ai Montberthier di pagare i loro debiti, di restare in casa loro, in mezzo agli alberi famigliari, nella terra natia satura dei loro ricordi.